

contiene scheda
Sessione Primaveraile

lettera end

periodico bimestrale

126

gennaio 2004 febbraio

Equipes Notre Dame



...ma "liberali" dal male. Amen

- 3** Note di redazione
- 5** Editoriale
- 5 La Coppia Responsabile di équipe: un servizio con il "grembiule"
- 9** Corrispondenza ERI
- 9 "Abbandonarono tutto e seguirono Gesù..."
- 13 "Lasciarono tutto e Lo seguirono..."
- 15** Notizie dal mondo
- 15 Le équipes in Angola e Mozambico
- 17** Notizie dall'Italia
- 17 Verbale della riunione di Equipe Italia
- 20 Piano Redazionale 2004
- 23** Formazione permanente
- 23 La situazione dei migranti e risposte pastorali oggi (seconda parte)
- 28 L'accoglienza tra le generazioni
- 32** Vita di coppia nel quotidiano
- 32 Gioie e... non
- 35 C'è coppia e... coppia?
- 38 Tra di noi chi sono gli "svantaggiati"?
- 40 Separati da chi?
- 42 L'accoglienza di "una coppia regolare" in un gruppo di separati
- 45** Dalle équipes
- 45 Otto in cammino, ovvero la nascita di Buddusò 2
- 47 Una piccola esperienza
- 49 Un'esperienza di fede
- 51** Dagli Equipiers
- 51 Sara
- 53 Sietse è diventato cristiano
- 55 Elogio alla lentezza
- 58 Com'è cambiata la concezione del matrimonio nella società "moderna"
- 59 Accoglienza a borgata Botta
- 60 Provare l'esperienza della riconciliazione coniugale
- 62** Forum
- 62 Fecondità politico-sociale della coppia e della famiglia
- 64** Ricordi
- 64 In ricordo dell'amico Alberto
- 65 Grazie Vincenzo
- 66 Ciao, don Gaetano
- 67 Piero Lacchia. Ultimo Natale fra noi
- 68** Sestante

Cristo vive in mezzo a noi in forma di uomo

Finché ci saranno uomini, Cristo camminerà nel mondo come tuo prossimo, come colui per mezzo del quale Dio ti chiama, ti interpella, avanza delle pretese. E' questo l'aspetto più importante, la gioia più grande del messaggio dell'Avvento. Cristo vive in mezzo a noi in forma di uomo".

L'Avvento e il Natale sono passati da poco, e ci piace terminare questo primo piano redazionale dedicato alla **accoglienza** con questo pensiero, tratto da un libretto del teologo Dietrich Bonhoeffer "Il Mistero della Notte Santa".

E' già passato un anno da quando con molta trepidazione abbiamo iniziato con tutti voi il cammino della nuova équipe di redazione. Sì, con tutti voi! Ricordate? Nelle prime note di redazione, sulla Lettera 122, avevamo ripreso le parole di San Paolo ai Corinzi (2 Cor, 3,2) "La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori".

E siete entrati veramente nei nostri cuori, con i vostri contributi che via via percorrevano i vari capitoli del piano redazionale 2003. Con voi, con le vostre fatiche, con le vostre gioie, abbiamo tutti preso più coscienza, come dice Bonhoeffer, che "accogliendo l'uomo accogliamo il Cristo".

In questo ultimo numero del Piano Redazionale, nella rubrica **Vita di coppia nel quotidiano** continuiamo il nostro cammino nella dimensione della **coppia soggetto di accoglienza**, nei due ambiti:

Accogliere nel mondo del lavoro: sfruttamento e accoglienza.
E' soprattutto nell'ambito lavorativo che si verificano degradanti e ignobili comportamenti di sfruttamento. I problemi si fanno spesso acuti a causa delle difficoltà di inserimento e ancor più del diffuso pregiudizio che gli immigrati potrebbero defraudare del posto di lavoro.



Bartolomeo Montagna

Madonna con il Bambino

Lettera END

Periodico bimestrale
della "Associazione Equipes Notre
Dame"

Amministrazione e Redazione

Via San Domenico,45
10122 Torino
tel. 011.5214849
fax 011.4357937
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile

Luigi Grosso

Equipe di redazione

Carla e Roberto Vio
Anna e Sergio Bozzo
Paola e Sandro Coda
Maryves e Cris Codrino
Cinzia e Sergio Mondino
Don Ermis Segatti

Progetto grafico

Sergio Bozzo

Traduzione dal francese

Maryves e Cris Codrino

Stampa

Litografia Geda
V. Fr.Ili Bandiera, 45 - Nichelino (To)

Reg. n.3330 del Trib. di Torino
il 4/10/1983

Numero 126
gennaio- febbraio 2004



Spedizione Lettera n.125
10 novembre 2003
Chiusura redazionale Lettera 126
20 dicembre 2003

la Coppia Responsabile di équipe: un servizio con il "grembiule"

Carmen e Renzo Gaggero - Equipe Italia

Sintesi di un intervento di Carmen e Renzo Gaggero (Equipe Italia) tenuto alle Coppie Responsabili di équipe dei Settori di Genova, ottobre 2003.

La Coppia Responsabile di équipe è spesso a torto considerata l'anello meno importante nella "cordata" dei servizi. Ma come potrebbero arrivare a destinazione ed essere quindi efficaci gli approfondimenti, gli orientamenti, la ricchezza umana e spirituale del Movimento, le "pensate" e le proposte dei Responsabili di Settore e delle Coppie di Collegamento se la Coppia Responsabile di équipe è disattenta o disinteressata?

La responsabilità, quindi, è grande, tanto che a volte, specialmente dalle coppie più "nuove" al servizio, sentiamo dire: "Non ci sentiamo ancora pronte, non sappiamo se faremo bene".

Questo sentirsi inadeguati, secondo noi, è l'atteggiamento giusto di fronte ad ogni servizio o responsabilità: il servizio nella Chiesa, e dunque anche in Equipe, è una cosa seria perché chi serviamo è il gregge del Signore e Lui lo ama e vuole averne cura, ma per fortuna tutti noi sappiamo che non è sulle nostre sole forze che dobbiamo contare. Nel Movimento ci viene sem-

pre ricordato che il servizio è una chiamata del Signore, è Lui che ci interpella perché ha un progetto che vuol mettere nelle nostre mani: noi dobbiamo solo aprire mani e cuore e accettare l'invito mettendoci a disposizione con le nostre capacità e i nostri talenti da spendere senza avarizia.

Leggendo un libro su Tonino Bello ci colpiva la definizione di "Chiesa col grembiule", riferita ad un modo di essere, di porsi nei confronti degli altri, rifacendosi allo stile di Gesù che prima di lavare i piedi ai suoi amici si toglie la tunica e indossa il grembiule (Gv 13, 19). Era un invito al cristiano che accetta una responsabilità, a togliersi la tunica dell'autosufficienza, dell'autoaffermazione, del prestigio e a indossare invece il grembiule del servizio umile e gratuito, senza attese o pretese di ritorni. A noi è sembrato che questa definizione fosse molto adatta anche al modo di essere della coppia e della famiglia, perché è forse l'ambito ecclesiale dove si vive di più la semplicità, l'accoglienza gratuita, l'offerta e la richiesta d'amore, la non esclusione; è l'ambito ecclesiale che con la sua vita e con le sue necessità quotidiane stabilisce il primato del servizio reciproco sulle norme e sulle

ro i numerosi disoccupati del nostro Paese. A fianco della situazione di cui sopra sono presenti numerosi esempi di accoglienza e di integrazione.

Accogliere le coppie "non convenzionali": divorziati risposati, di fatto, ...

La difficile situazione umana dei divorziati e dei risposati civilmente dopo il divorzio pone alla Chiesa e ai cristiani un problema di fondo. Infatti la gioia e la speranza, la tristezza e l'angoscia degli uomini di oggi sono anche la gioia e la speranza, la tristezza e l'angoscia dei cristiani. I divorziati e i divorziati risposati si sentono per lo più non capiti e abbandonati ai loro problemi. Come possiamo essere loro vicini ed aiutarli?

Nella rubrica **Formazione Permanente** il sociologo Franco Garelli, équipier a Torino, ci aiuta a interpretare una particolare forma di accoglienza che riguarda molto da vicino noi coppie e noi famiglie, quella del **rapporto intergenerazionale**. Le differenze nella visione della vita di coppia tra generazioni richiedono alle coppie stesse una particolare "spiritualità" della accoglienza.

E ora, sempre insieme a voi, iniziamo la nuova avventura del Piano Redazionale 2004, il cui titolo è **Uno sguardo di coppia... su un mondo che cambia**. All'interno di questo numero trovate una sintesi del documento presentato a maggio a Equipe Italia e poi a settembre a tutti i nostri Responsabili di Settore riuniti a Sassone.

Il piano redazionale 2004 vuole accompagnare la trilogia che Equipe Italia ha definito per le Sessioni Nazionali per gli anni 2003-4-5, che ha come filo conduttore *"Comunicare il Vangelo della Coppia in un mondo che cambia"*, e come icona la strabiliante avventura vissuta da Zaccheo. Oggi Gesù non è più tra noi fisicamente, ma noi coppie siamo suoi testimoni. A chi potremmo dire *"oggi dobbiamo fermarci a casa vostra"*, e chi potrebbe *"accoglierci pieni di gioia"*?

Anche se questa lettera giungerà nelle vostre case quando il nuovo anno sarà già iniziato da qualche settimana, a voi tutti, a noi tutti, come augurio vogliamo ancora riprendere le parole di Bonhoeffer: *"Finché ci saranno uomini, Cristo camminerà nel mondo come tuo prossimo"*.

leggi: lì è l'amore che dirige e stabilisce ogni priorità. Nella coppia e nella famiglia l'amore è un affare di cuore, di emozioni, di sentimenti, ma anche di mani, di pane, di acqua, di pasti, di tempo, di porta aperta. Il grembiule è sempre tenuto a portata di mano.

Ma "Chiesa col grembiule" è una definizione che sembra adattarsi anche alle END per la caratteristica che ha il servizio nel nostro Movimento: non richiede e non dà nessuna

“
il servizio per
noi e tra noi
équipiers deve
rispondere
sempre alla

logica del catino,
del grembiule,
dell'asciugatoio

”

volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento?" (Lc 14,28). C'è sempre un pericolo in agguato per le nostre équipes: che ci si accontenti di vivere un po' stancamente, di essere un gruppetto di persone che magari svolgono il tema di studio e pregano, ma non si confrontano seriamente sulla loro vita, sulle loro scelte, non verificano se progrediscono veramente nell'amore di coppia, in famiglia e verso il prossimo. Le nostre difficoltà

ficazione arriva perché gli amici ci vogliono bene, ma non è questo il motivo del servizio, anche se sentirci ben voluti e sapere che i nostri sforzi sono apprezzati ci fa sempre molto bene al cuore.

La Parola di Dio e la ragione (che per la verità marciano sempre insieme) ci suggeriscono, prima di dedicarci a realizzare qualcosa di importante, di sederci a pensare, a meditare, a progettare. Ricordiamo tutti il brano del Vangelo: "Chi di voi,

nella compartecipazione sono forse la spia di questo difficile cammino di conversione. Sappiamo bene tutti come a volte le nostre messe in comune siano superficiali, le nostre preghiere frettolose, la compartecipazione elenco sterile di cose fatte o non fatte. Forse a tutti noi è capitato di non sentirci pienamente capiti anche in équipe, forse anche un po' giudicati, e queste sensazioni frenano e bloccano la sincerità e l'apertura. Ma non perdiamo la speranza, il nostro obiettivo è quello di rendere la messa in comune un vero momento di fraternità, la preghiera un momento forte di comunicazione con Dio e tra di noi, la compartecipazione verifica seria e sincera in un contesto di amicizia che ci dia piena fiducia, il tema di studio, lettura e discernimento degli avvenimenti alla luce della Parola di Dio. Allora forse è necessario individuare i motivi per cui tutto questo non ci riesce pienamente; è necessario prima di tutto metterci nell'atteggiamento del pubblicano che sa che il solo Giusto è il Signore e si riconosce bisognoso di amore e di perdono.

Se l'impegno e la verifica continua sono richiesti ad ogni équipier, alla Coppia Responsabile di équipe è richiesto un di più, una maggiore attenzione, un maggior coinvolgimento; come diciamo spesso, la Coppia Responsabile di équipe è un po' la custode dei fratelli, la sentinella sempre attenta a scrutare l'orizzonte e a far spaziare lo sguardo un po' più lon-

“
la Coppia
Responsabile
di équipe è
un po'
la custode dei
fratelli

”

sedersi? Come contribuisco per prima a rendere concreto nella mia équipe l'amore fraterno? Qual è il mio impegno perché ognuno vi trovi l'accoglienza di cui ha bisogno? La compartecipazione avviene in un clima di ascolto, di silenzio attento, silenzio che non è solo mancanza di parole, ma desiderio di fare spazio all'altro, partecipazione rispettosa per chi si racconta, per chi verifica con l'aiuto degli amici la propria vita di cristiano nel modo più sincero possibile?

La Coppia Responsabile di équipe è la coppia dell'unità con il Movimento, quella che accoglie per prima le proposte della Coppia di Collegamento e del Settore, che non si accontenta di rimanere chiusa nel piccolo gruppo, ma per prima accetta, e anzi ricerca, la ricchezza che ci viene dall'essere un Movimento internazionale e stimola tutto il gruppo ad usufruire di questa ricchezza. Le Coppie Responsabili di équipe hanno un ruolo fondamentale nel favorire e stimolare la circolazione di contributi per la crescita comune. Anche gli articoli che periodicamente vengono richiesti ai vari Settori per la



Lettera END vanno in questa direzione. La Coppia Responsabile di équipe è la coppia dell'unità all'interno del gruppo, la coppia della riconciliazione, quella che guarda con occhi più buoni, che lavora a smussare gli angoli, a stemperare eventuali tensioni o conflitti e a valorizzare le diversità. La difficoltà nelle relazioni è una fatica anche in équipe; anche noi tenderemmo ad omologarci, a rifiutare l'incontro-scontro con la diversità, ma è una fatica providenziale, è un allenamento per imparare a vivere la diversità, anche al di fuori del gruppo, non come un male da evitare il più possibile, ma come una realtà voluta e amata da Dio. Dobbiamo riconoscere con umiltà che la diversità di idee, di carattere, di cultura crea inevitabilmente delle barriere che si possono abbattere solo con la pazienza e con il dialogo. La Coppia Responsabile di équipe è la coppia della preghiera. Non è a caso che il Padre Caffarel abbia chiesto alla Coppia Responsabile di équipe di partecipare settimanalmente ad una S. Messa pregando per la propria équipe. Senza l'aiuto costante del Signore il servizio può diventare sterile, fine a se stesso, e non portare frutto. Per essere persone e coppie di comunione e di riconciliazione è necessaria la conversione del cuore e per convertire il nostro cuore è vitale e indispensabile la preghiera. Il Movimento chiede a tutti, e a maggior ragione alla Coppia Responsabile,

“
*senza l'aiuto
 costante del
 Signore
 il servizio può
 diventare sterile,
 fine a se stesso,
 e non portare
 frutto*
 ”

l'impegno della recita quotidiana del Magnificat. La Coppia Responsabile di équipe è un po' come la sentinella, ma anche un po' la guida, il capocordata della équipe. Nel libro delle END "Due di loro erano in cammino", si legge che alla Coppia Responsabile non è tanto richiesto di fare qualcosa, "quanto di essere, di coltivare dentro di sé l'accoglienza, la capacità di critica, l'assenza di pregiudizi, la speranza nell'altro". Riportiamo integralmente questo passaggio perché ci sembra che racchiuda l'essenziale del compito che spetta alla Coppia Responsabile. In definitiva il Movimento chiede a questa, come anche a tutte le coppie che svolgono un servizio, prima di tutto uno sforzo di conversione, come singoli e come coppie, uno sforzo maggiore di preghiera e di amore verso tutti. Questo è solo questo ci abilita e ci autorizza e ci aiuta nel servizio in équipe. Il riconoscere la nostra incapacità di amare fino in fondo, la nostra incompiutezza, i nostri limiti, non ci scoraggia, anzi aumenta il nostro desiderio di cercare incessantemente il Signore insieme agli amici dell'équipe, anche perché sappiamo di poter affidare i nostri progetti, il nostro cammino a Maria. Nell'intenzione del Padre Caffarel e delle prime coppie c'è una sola responsabilità che non è a rotazione: è quella di Maria, a cui siamo affidati una volta per tutte.

“abbandonarono tutto e seguirono Gesù...”

Elaine e John Cogavin - ERI

A avete già riflettuto sulla risposta dei primi discepoli all'appello di Cristo? Essi lasciarono tutto e lo seguirono. Questa risposta di Pietro ed Andrea, poi anche di Giacomo e di Giovanni, ci ha mostrato quale fiducia essi avessero riposto in Gesù. Essi hanno dovuto comprendere molto chiaramente la sua chiamata. Hanno dovuto provare un nuovo sentimento di speranza, una nuova visione. Dovevano essere molto aperti alla sua richiesta e soprattutto dovevano avere una fiducia totale in Lui. Erano pronti a correre questo rischio.

Perché l'hanno seguito?

L'hanno seguito per conoscerLo meglio, per capire il suo modo di vita, per amare e servire gli altri. Gesù mostrò loro che non si trattava di compiere grandi passi in teologia, ma piuttosto di costruire la loro vita su un insieme preciso di valori. Questi valori si distanziavano dalle regole e dalle leggi stabilite; essi si riferivano molto più allo sviluppo di una nuova attitudine e di una nuova maniera di comportarsi verso gli altri. Ha fatto questo insegnando, predicando e vivendo in mezzo alla gente. Per

poterLo seguire ci occorre trovare nella nostra vita le occasioni di applicarli. Tutti noi ci troviamo nella condizione di poter incidere nel nostro contesto, anche piccolo.

Gli apostoli hanno corso un rischio. Noi siamo pronti a correre un rischio seguendoli?

In quanto coppie e consiglieri spirituali abbiamo tutti degli impegni e diverse responsabilità nelle nostre vite e non possiamo rinunciarvi. Ma ci sono tante cose che noi possiamo mettere da parte se lo decidiamo. Quando Gesù era in terra, l'esempio che Egli dava era di andare personalmente verso gli altri. Coloro che ha guarito erano vicini a Lui; Egli si muoveva in ambienti sempre più aperti. Coloro che sono stati invitati a seguirLo, facevano parte del Suo ambiente e avevano risposto al Suo richiamo. Ha dato il Suo perdono a coloro che ha incontrato personalmente. La Sua presenza portava un insieme di sentimenti di timore, di gioia e di pienezza. Le persone che erano al Suo seguito provavano una nuova esperienza di fede e volevano fare parte di questa nuova libertà e speranza.

Guidati da Gesù, ciò che ci è semplicemente chiesto è fare delle cose semplici in seno alla nostra comunità. Dobbiamo imparare ad ascoltare meglio e a rispondere ai bisogni degli altri che incrociano la nostra vita quotidiana. Possiamo fare di più seminando la speranza tra gli altri piuttosto che tentando di abbattere gli alberi del potere sui quali non possiamo fare grandi cose. Come diceva Madre Teresa nel suo libro "La via semplice": *"Guardate quello che Gesù ha fatto durante la Sua vita in terra! Egli l'ha vissuta facendo il bene"*.

Viaggiando con Gesù, gli apostoli hanno avuto molte lezioni di umiltà, di perdono, di dolcezza, di tolleranza, di guarigioni e d'amore.



“**guidati da Gesù, ciò che ci è semplicemente chiesto è fare delle cose semplici in seno alla nostra comunità**”

In quel tempo essi imparavano a vivere una vita di servizio e di unione con Gesù al fine di fare realizzare il Regno di Dio sulla terra.

Il regno di Dio

Gesù disse loro: *"In verità vi dico: chi non accoglie il Regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso."* (Mc 10, 15).

Se Cristo ha detto che il Regno di Dio appartiene ai bambini, certamente noi dobbiamo ridiventare come dei bambini: come possiamo fare? Quali sono le caratteristiche dei bambini che abbiamo perduto nel nostro mondo così pieno d'impegni? Il senso di meraviglia davanti a Dio, alla creazione, alle persone che ci circondano.

La confidenza totale e la fiducia negli altri. Il senso dell'avventura per vivere la vita con pienezza e per rischiararla. L'attitudine positiva che non giudica. L'apertura agli altri in uno spirito di compartecipazione, di perdono e di donazione. Il sentimento di gioia, di spontaneità e di allegria. Il coraggio senza paura.

Non dovremmo forse, per un mese, adottare alcune di queste caratteristiche come Regola di Vita e vedere come possiamo trasformare la nostra vita e quella di coloro che ci circondano?

Papa Giovanni Paolo II dice nel suo scritto "Entrate nella Speranza": *"Noi abbiamo bisogno dell'entusiasmo della giovinezza. Abbiamo bisogno della sua gioia di vivere. È in questo entusiasmo che si riflette un po' della gioia originale di Dio quando creò l'uomo"*.

Come possiamo ritrovare questo entusiasmo nella nostra vita? Se noi siamo in ascolto del richiamo di Dio nella nostra vita e se lo seguiamo, noi saremo coscienti che lo Spirito ci guida in un orientamento chiaro. Vivere tendendo verso un obiettivo, una missione, dà gioia a noi e a coloro che ci incontrano. Siamo pronti ad abbandonare il nostro benessere, la routine, la vita confortevole che abbiamo e adottare lo stesso sistema di valori dei primi discepoli?

“**siamo pronti ad abbandonare il nostro benessere e adottare lo stesso sistema di valori dei primi discepoli?**”

Portare il Regno di Dio sulla terra.

Potremo partire dalla risposta di Gesù alla domanda che Lui stesso ha posto. *"A che cosa possiamo paragonare il Regno di Dio e con quale parabola possiamo descriverlo? Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra."* (Mc 4, 30-32).

Questo potrebbe essere per noi un buon modello per lasciare tutto e seguire Gesù, accompagnarLo per realizzare il Regno di Dio nel nostro mondo. Piuttosto che cercare di abbattere gli alberi nella foresta o di rispondere alle grandi sfide che ci circondano, siamo invitati a seminare i nostri grani di senape nelle nostre relazioni prossime, nelle nostre famiglie e comunità.

Come seguirlo?

Nelle nostre zone di influenza utilizzando un'attitudine positiva, senza giudicare e con coraggio, possiamo portare un nuovo sentimento di speranza e di gioia. Per fare questo dobbiamo fidare in ciò che Gesù ci domanda. Dobbiamo esprimere la nostra meraviglia per ciò che Egli

porta nelle nostre vite, in coloro che sono attorno a noi e nelle nostre relazioni. Se un tale cambiamento interiore può aiutarci a vivere una vita più piena e libera reagendo più semplicemente, in una maniera più accogliente, allora con Gesù il nostro grano di senape diventerà sicuramente un rifugio per tutti coloro che ci circondano.

Abbiamo numerosi e grandi esempi nella nostra comunità come Madre Teresa di Calcutta, Jean Vanier de l'Arche, Mahatma Ghandi e Martin Luther King; ciascuno di essi seminando i loro grani con la loro azione e il loro spirito illuminato ha enormemente contribuito al progresso comune.

Per ciascuno di noi, nel nostro ambiente, non vi è migliore modello di grande generosità che le quattro coppie che 60 anni fa si sono unite a

“
Rinnovando
il senso della
missione
cerchiamo di
scoprire
il bambino
che è in noi

”
contribuzione sarebbe per la nostra chiesa e per la nostra società!

Rinnovando il senso della missione cerchiamo di scoprire il bambino che è in noi. Attraverso questo noi diverremmo forse i figli di Dio che noi siamo. Come quei bambini Lo seguiremmo più facilmente e saremmo guidati da Lui per rispondere al disegno per il quale siamo stati creati. Con il nostro affetto che Dio benedica voi e tutti i nostri amici nel mondo.

Padre Caffarel per gettare il seme della prima Equipe Notre Dame, che si è ingrandito fino a diventare un albero molto fruttuoso per la crescita, lo sviluppo e il sostegno della comunità cristiana e della spiritualità coniugale nel mondo.

Se ogni équipe nel mondo si volgesse verso la sua comunità locale e formasse una nuova équipe Notre Dame: quale

“lasciarono tutto e Lo seguirono”...

Padre François Fleischmann, Consigliere Spirituale ERI

In questi ultimi tempi abbiamo sovente riflettuto su questo episodio del Vangelo ove Gesù invia Pietro e i suoi compagni al largo; la loro pesca sarà straordinariamente abbondante. Ritornano e comprendono subito che Gesù ha comunicato loro un po' della sua potenza.

Conseguenza radicale: *lasciarono tutto e seguirono Gesù* (Lc 5, 11).

Coppie generose potete provare un certo imbarazzo: per essere discepoli occorre lasciare tutto col rischio di compromettere la vita familiare? Vi propongo di incominciare a riflettere su ciò che vuole dire “*seguire Gesù*”.

Molte volte nel Vangelo sentiamo Gesù dire “*seguimi*”. È Lui che chiama. SeguirLo non è il risultato di una scelta tra più strade che potrebbero essere paragonabili o tra molti maestri di cui stimiamo l'insegnamento più o meno seducente. Si tratta di rispondere al Maestro unico che ci invita a prendere la strada che ci traccia.

Cosa si aspetta Gesù da coloro che si mettono al Suo seguito? Cerca degli ammiratori che apprezzino la saggezza della Sua Parola e ripartano per altre

strade dopo avere assimilato ciò che volevano ritenere dalla Sua dottrina? Occorre ricordarsi che seguire il Cristo vuole dire fare la scelta di un Maestro unico; è camminare con Lui, è beneficiare della Sua azione ma anche condividere attivamente la Sua missione. Legati alla persona di Gesù, non siamo solamente degli ascoltatori ma dei collaboratori che, nelle differenti fasi della vita, cooperano alla Sua opera: la venuta del Regno di Dio, la realizzazione della Sua volontà. Quando ci insegna a pregare, Gesù ci domanda di implorare da Suo Padre la venuta del Suo regno e il compimento della Sua volontà.

Seguendo Gesù, è chiaro che noi siamo impegnati sul Suo cammino. Rispondere alla Sua chiamata ci impegna certamente al di là di quanto ci potessimo attendere. Occorre percorrere il cammino di Gesù in tutta la Sua pienezza: occorre scoprire che la missione di Gesù lo porta fino al dono totale della vita sulla Croce e fino alla luce del mattino di Pasqua, vale a dire fino alla conseguenza reale e piena dell'amore di Dio per l'umanità.

Uomini e donne sposati, voi sapete cosa vuole dire un dono di sé autenti-

A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

Vi ricordiamo che i contributi per la lettera vanno inviati a:

Maryves e Cris Codrino

Via Panizza, 9 - 10137 Torino - Tel. 011.3097425

e-mail: lettera.end@fastwebnet.it

Vi ringraziamo e scriveteci numerosi.

Vi ricordiamo che la brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.

co: ordinare la propria vita, indirizzare la propria affettività, intelligenza, volontà, generosità, libertà, per costruire la comunione della coppia, la comunione della famiglia.

Sapete cosa occorre lasciare dietro di sé sulla riva: quelle reti che intralciano nelle maglie del ripiegamento su se stessi. Chiedetevi quali reti impediscono nella vo-

“
**lasciatevi
 abitare da Colui
 che vi prende
 con sé per
 camminare
 sulla strada
 dell'amore.**
 ”

stra coppia di camminare verso una comunione che riflette e irradia la presenza dell'amore infinito e misericordioso di Dio. Accogliete la presenza fraterna di Colui che vi rende capaci di lasciare dietro di voi ciò che è estraneo alla volontà del Padre. Lasciatevi abitare da Colui che vi prende con sé per camminare sulla strada dell'amore.



Moltiplicazione
 dei pani e dei pesci

le équipes in Angola e Mozambico

A cura dell'Equipe di redazione

Questi due paesi africani, ex colonie portoghesi, sono diventati indipendenti a metà degli anni settanta; l'Angola conta circa 15 milioni di abitanti, il Mozambico circa 18 milioni. I due paesi sono abitati da varie etnie prevalentemente del gruppo Bantù. Negli anni dall'indipendenza in entrambi i paesi si è protratto uno stato di guerra tra i governi legittimi e movimenti di guerriglia, attualmente la situazione pare finalmente stabilizzata. Nei due paesi esistevano équipes nella comunità portoghese, con l'indipendenza e il ritorno massiccio dei Portoghesi in Europa finì l'esperienza END.

Intervista a: Cristina Esmeralda e Joao Baptista Makenengo responsabili nazionali e Padre Tiago Kassoma consigliere nazionale dell'Angola - Beatriz e Antonio Laice responsabili nazionali e Padre Hilario Macandja consigliere nazionale del Mozambico.

In Angola nacquero le prime équipes autoctone nel 1988 con la visita di équipiers portoghesi che fecero riunioni di informazione in varie città; inizialmente nella capitale Luanda e poi grazie al lavoro di suor Celina a Lobito e Benguela. Esistono attualmente 35 équipes di cui 8 a Luanda. In Mozambico nacquero le prime équipes indigene nel 1990 dopo informazioni fatte da coppie portoghesi; il collegamento per entrambi i paesi venne tenuto da

una coppia, Lai e Fernando Marques, lui pilota sulle linee aeree che collegano il Portogallo con i due paesi africani. Nell'incontro internazionale di Santiago di Compostela vennero invitate alcune coppie dei due paesi per permettere loro di conoscersi, stimolarsi, non sentirsi soli e collaborare per il futuro. Il mezzo di comunicazione più affidabile è il telefono, l'e-mail non è ancora molto diffuso ed in più è ancora molto costoso.

La risposta delle coppie al messaggio delle équipes è molto positiva perché vedono nel metodo, soprattutto le

donne, un mezzo per il dialogo di coppia. Nella loro cultura il marito non ha dialogo con la moglie, l'équipe stimola ad una maggiore presenza da parte dei mariti in casa e nella vita familiare.

Naturalmente un maggiore dialogo aiuta a sviluppare un cammino spirituale di coppia. Alcune difficoltà derivano dalla povertà diffusa tra la gente, a volte alcune coppie non hanno i mezzi per preparare un pasto per la riunione d'équipe, altre hanno difficoltà ad ospitare gli équipiers nelle loro povere case, altre non possono che versare una quota annuale molto modesta (ricordiamoci della parabola dell'obolo della vedova). I temi di studio sono quelli portoghesi adattati alle realtà locali. I consiglieri spirituali

“
a volte alcune
coppie non
hanno i mezzi
per preparare
un pasto per
la riunione
d'équipe

”
tracciano una situazione simile nei due paesi: scarsità di sacerdoti che in più sono molto impegnati nel fine settimana, momento scelto da quasi tutte le équipes per le riunioni mensili, nella celebrazione dei riti delle comunità. Per questo motivo si sta studiando la possibilità di fare accompagnare le équipes da suore. In più l'arcivescovo di Luanda ha proposto che i seminaristi degli ultimi anni facciano i consiglieri di équipe ritenendo che tale esperienza sia molto positiva per la loro vita di sacerdoti.

Padre Tiago Kassoma enumera gli altri problemi delle équipes: traduzione ed adattamento dei temi ai vari dialetti

tribali (in entrambi i paesi sono decine). Si pone anche un problema di tipo culturale: fino ad ora le équipes erano nate nelle città principali dove le coppie hanno acquisito in buona parte la cultura occidentale, nelle campagne questa cultura non è entrata se non con i suoi prodotti. Padre Tiago pensa che occorra creare una équipe tecnica che possa tradurre ed adattare i temi europei alla loro cultura e nelle lingue dei diversi popoli in modo che il messaggio delle équipes sia compreso ed accettato e sia di aiuto alle coppie.

Questo è il sogno e la sfida che attende i nostri fratelli angolani e mozambicani nei prossimi anni.

Da tutti noi auguri.

verbale della riunione di Equipe Italia

Eupilio (Como) - 28/30 novembre 2003

Con il mese di novembre Equipe Italia riprende i suoi incontri itineranti, così venerdì 28 novembre ci ritroviamo presso la Casa di Esercizi Spirituali dei Padri Barnabiti a Eupilio (Como) ospiti del Settore Brianza (Regione Nord Est A). Tutti presenti, a parte Livia Valdes costretta, purtroppo, a letto per un'influenza; inutile dire il dispiacere di tutti per non averla con noi.

L'incontro del venerdì sera con la cena e la messa in comune è sempre molto gustoso, bello e partecipato. Il racconto dei nostri vissuti ci fa subito ritrovare in quel clima di amicizia fraterna dove la confidenza dei fatti più significativi della nostra vita ci fa sentire in stretto legame gli uni con gli altri. Questa volta la vita sembrava aver segnato tutti con fatti, purtroppo, luttuosi e di gravi malattie. Abbiamo condiviso profondamente quanto ciascuno ha partecipato e reciprocamente ci siamo sentiti confortati e consolati nell'affetto e nell'amicizia. Il Settore Brianza è stato particolarmente ospitale ed accogliente. Ci ha trasmesso tutto il suo calore curando i diversi momenti del nostro incontro. Anche la cena preparata con un tocco di eleganza pre-natalizia ci ha lasciati

sbalorditi. Gli équipiers brianzoli hanno mostrato vivacità e interesse verso il Movimento e alcuni interventi hanno fatto cogliere il desiderio di conoscerlo meglio.

I lavori veri e propri di Equipe Italia, che cominciano sempre il sabato mattina con la preghiera e il tema di studio, ci fanno tuffare nei numerosi e sostanziosi punti all'ordine del giorno, e ne veniamo totalmente assorbiti.

Nella Lettera 125 informavamo che avevamo messo in cantiere l'elaborazione di nuovi temi di studio e la rivisitazione di sussidi relativi ai diversi servizi. Ci siamo confrontati e abbiamo verificato che quanto elaborato ha gettato le basi per buoni prodotti finali. Il lavoro si sta svolgendo anche con l'ausilio di équipes di servizio che stanno lavorando con interesse e slancio.

La trattazione delle Sessioni Nazionali ci impegna sempre molto. Quest'anno forse c'era l'illusione di liquidare più velocemente l'argomento avendo impostato già l'anno scorso il percorso triennale, invece anche questa volta abbiamo ragionato a lungo per produrre e organizzare una Sessione di qualità.

Il tema di quest'anno sarà la "ministerialità coniugale", un tema finora poco indagato. Molti sono gli aspetti che

uno sguardo di coppia... su un mondo che cambia

Piano redazionale della Lettera END per il 2004

L'Equipe di Redazione propone a tutti i lettori della nostra Lettera una sintesi del piano redazionale 2004, presentato alla Sessione dei Responsabili di Settore a Sassone a fine settembre scorso.

La "ragion d'essere" della lettera END

La vita si è manifestata e noi l'abbiamo veduta. Siamo i suoi testimoni e perciò ve ne parliamo ... Perciò **parliamo** anche a voi di ciò che abbiamo visto e udito; così sarete uniti a noi nella **comunione** che abbiamo con il Padre e con Gesù Cristo suo Figlio". (I Gv 1,2-3).

Abbiamo evidenziato le due parole fondamentali che costituiscono la **ragion d'essere** della Lettera End.

Parlare, raccontare, dire agli altri la nostra esperienza di fede. L'Annuncio è una comunicazione di notizia da persona a persona. L'Evangelo, prima di essere un libro, è una "buona notizia" che uno dice, racconta all'altro. Chi annuncia non può che comunicare una sua storia personale nella quale il Cristo incontrato è penetrato a tal punto da sconvolgerla. E colui che accoglie questo annuncio, nell'accoglierlo non fa altro che accettare di essere coinvolto insieme all'annunciante, nella medesima vicenda.

La comunicazione è strumento di

comunione. Non esiste comunione vera, né comunione autentica fra gli uomini, se le esperienze interiori non sono raccontate; c'è bisogno di segni esteriori storicamente riscontrabili, in modo che la coscienza e la vicenda dei singoli diventi coscienza e storia di molti.

La comunicazione e la comunione diventano uno strumento di **discernimento** e di crescita comune. Il discernimento si articola in vari momenti:

- farsi interrogare dalla situazione
- confrontarsi con la parola di Dio
- farsi carico degli altri e della complessità del mondo che ci circonda con l'obiettivo di camminare insieme, cercando di individuare, ove possibile, strade anche provvisorie da sperimentare.

Il Piano Redazionale 2004

Il piano redazionale 2004 vuole accompagnare la trilogia che Equipe Italia ha definito per le Sessioni Nazionali per gli anni 2003-4-5, che ha come filo conduttore "Comunicare il

Vangelo della Coppia in un mondo che cambia", e come icona la strabiliante avventura vissuta da Zaccheo. Oggi Gesù non è più tra noi fisicamente, ma noi coppie siamo suoi testimoni. A quali altre coppie potremo dire "oggi dobbiamo fermarci a casa vostra", e quali coppie potrebbero "accoglierci pieni di gioia"?

In questo mondo che cambia, le coppie cristiane, e in particolare quelle delle Equipes, vogliono essere annunciatori di speranza. Per aiutare a raccontare, comunicare, discernere, la Lettera END vuole dare **uno sguardo di coppia ... su un mondo che cambia**.

Entreremo nelle case, per conoscere; probabilmente non troveremo soluzioni immediate, perché non abbiamo la bacchetta magica.

Nelle varie "tipologie" di case in cui entreremo proveremo a capire, sentendo il loro racconto:

- quali sono le esigenze
- che cosa sta dando il Movimento
- quali problemi vedono per il futuro
- il Movimento è sempre in grado di rispondere alle esigenze?
- quali eventuali strade nuove da percorrere insieme?

Per quanto riguarda la Rubrica FORMAZIONE PERMANENTE, proveremo, con l'aiuto di esperti, a entrare nelle case o nelle situazioni che di volta in volta le Scritture ci propongono.

Vediamo allora le case in cui entreremo.

“
*in questo mondo
che cambia, le
coppie cristiane,
e in particolare
quelle delle
Equipes,
vogliono essere
annunciatori di
speranza*
”

Le coppie giovani, appena entrate nel Movimento (Lettera 127)

Dopo un periodo di relativa stasi negli anni ottanta e nei primi anni novanta, nel nostro Movimento stanno entrando molte équipes, molte delle quali formate da coppie giovani, che sono proprio la prima "finestra" su un mondo che cambia.

Entriamo quindi in una casa di due giovani sposi; probabilmente li troveremo entrambi al lavoro, probabilmente con due o anche tre bambini piccoli, affidati

ai nonni o alle strutture pubbliche. Sicuramente li troveremo indaffarati se non affannati.

Le coppie anziane, con tanti anni di Movimento sulle spalle (Lettera 128)

Entriamo nelle case delle coppie che hanno molti anni di Movimento sulle spalle, e che quindi probabilmente sono anche un po' avanti negli anni.

Hanno vissuto gli anni ferventi della prima espansione, probabilmente hanno svolto anche vari servizi nel Movimento. Ora forse in alcune delle loro équipes cominciano ad affiorare i problemi, ci si conosce molto bene, forse si va avanti per abitudine, forse mancano nuovi stimoli.

I nostri Consiglieri Spirituali (Lettera 129)

Entriamo nella casa dei nostri Consiglieri Spirituali. Il mondo sta cambiando rapidamente anche per loro. In numero assoluto sono sempre di meno, i più anziani fanno fatica a stare dietro a tante incombenze; i più

giovani sono pochi, vengono caricati di tanti impegni, l'END non sempre rientra tra le loro priorità.

Entriamo nelle loro case, probabilmente nelle loro solitudini, e facciamoci raccontare e dibattiamo insieme:

- quali proposte possono emergere per il caso che prima o dopo si verificherà, ovvero quando non troveremo più un Consigliere Spirituale per ogni équipe?

- quali eventuali strade nuove da percorrere insieme?

Diamo spazio sulla Lettera END ai sacerdoti nostri compagni di viaggio, sia perché possano parlare ai loro "colleghi", sia perché possano parlare a noi.

Le nuove solitudini di coppia ... e dei singoli (Lettera 130)

Siamo sia all'interno del movimento sia all'esterno. L'urbanizzazione, la famiglia mononucleare, i figli che, anche se sempre più tardi, lasciano la casa e, non ultime, le nuove tecnologie creano e amplificano le solitudini, anche di coppia.

Sembra strano, ma il cosiddetto "digital divide" (letteralmente la "frattura digitale", la discriminazione indotta dalle nuove tecnologie) amplifica il solco tra coloro che possono permettersi di stare in comunicazione con il mondo attraverso i computer, la posta elettronica, internet, e tra coloro che per cultura o per denaro non possono permetterselo.

“
con l'aiuto del
Signore, le coppie che hanno
conosciuto la
prova della
separazione
conoscono la
gioia della
"resurrezione"
di coppia

“La mia preghiera raggiunge anche le famiglie che conoscono la prova. Possano trovare lungo la loro strada testimoni della tenerezza e della misericordia di Dio. Desidero ribadire la mia vicinanza spirituale alle persone separate, divorziate o divorziate risposate, che, in quanto battezzate, sono chiamate, nel rispetto delle regole della Chiesa, a partecipare alla vita cristiana”.

Le coppie delle Equipes non sono esenti da queste situazioni; e d'altra parte, molte coppie delle Equipes provano ad essere testimoni della tenerezza e della misericordia di Dio verso questi nostri fratelli e sorelle che conoscono questa prova.

Alcune volte, con l'aiuto del Signore, le coppie che hanno conosciuto la prova della separazione conoscono la gioia della "resurrezione" di coppia, e rinnovano le loro promesse di fedeltà.

Se diciamo "oggi devo fermarmi a casa tua", che cosa possiamo fare noi coppie per cercare di aiutare le coppie che sono in queste condizioni?

E poi, prima o dopo, un coniuge anticipa l'altro nella morte. Allora la solitudine può essere veramente profonda.

Le Coppie che conoscono la prova della separazione ..., e la gioia della "resurrezione di coppia" (lettera 131)

Papa Giovanni Paolo II, nell'udienza concessa ai responsabili internazionali del Movimento riuniti a Roma nel gennaio del 2003 per delineare i futuri orientamenti, così si esprimeva:

la situazione dei migranti e risposte pastorali oggi

seconda parte

Don Fredo Olivero

Pubblichiamo la seconda parte dell'estratto di una relazione che è stata tenuta nella primavera scorsa da don Fredo Olivero, responsabile dell'Ufficio per la Pastorale dei Migranti della Diocesi di Torino. L'Ufficio è un organismo pastorale costituito dall'Arcivescovo di Torino con statuto specifico (26 marzo 1990) per favorire l'evangelizzazione dei migranti.

La prima parte era dedicata a capire quale sia l'appartenenza religiosa degli immigrati, con alcune indicazioni per riflettere e per operare. In questa seconda parte vengono date indicazioni su come favorire l'accoglienza dei nuovi cittadini e su quale impegno pastorale verso i nativi.

L'Equipe di Redazione.

3. L'ACCOGLIENZA DEI NUOVI CITTADINI

La prima tentazione di una comunità che voglia essere accogliente è quella di aprire uno sportello di tipo assistenziale. Se è vero il profilo dell'immigrato che abbiamo descritto, è a quell'immigrato che dobbiamo dare risposte adeguate per essere efficaci. Cosa possiamo fare dunque con lui o con lei? In tutti gli interventi dobbiamo renderlo soggetto attivo e non solo oggetto.

Il nostro compito è garantire ai nuovi cittadini i diritti essenziali (diritto alla salute, al lavoro, alla casa, allo studio, alla libertà, alla stabilità, a vivere nella famiglia, a vivere una vita dignitosa nel nostro paese, a progettarsi un futuro. Tutto questo possiamo farlo creando una cultura dell'accoglienza, stimolando lo Stato a fare

leggi adeguate ed applicabili, gli enti locali a creare le condizioni per l'inserimento e l'integrazione nel tessuto della società civile.

A livello di Chiese (diocesi) le indicazioni della Migrantes e della CEI sono date da tempo:

- la creazione in ogni diocesi di un servizio che coordini la pastorale dei migranti sia negli aspetti specifici che normali;
- aprire il dialogo ecumenico ed inter-religioso;
- far diventare gli immigrati cattolici soggetti attivi negli organismi pastorali (ad es. consiglio pastorale della diocesi) e nei servizi per gli immigrati;
- creare comunità etniche quando il numero dei credenti della stessa etnia è numeroso;
- interpellare la comunità, le parrocchie etniche e i servizi sulle linee del

piano pastorale;
 - preparare operatori pastorali per le comunità loro e nostre per favorire uno scambio positivo;
 - creare servizi per l'integrazione: ricerca lavoro, casa, per la tutela di vittime della violenza...;
 - avere momenti ecclesiali in cui si evidenzia il loro contributo: giornate dei migranti integrate nella pastorale.

Il lato più problematico è a livello di comunità parrocchiali: quali orientamenti proporre sulla base di esperienze conosciute sia in positivo sia in negativo?

La comunità parrocchiale accogliente, non chiusa, non paurosa del nuovo, del diverso, oltre a lavorare sulla cultura dei nativi, dà vita ad alcuni servizi o iniziative per gli immigrati. Si tratta per lo più di sportelli assistenziali (contributi economici, distribuzione di alimenti o vestiario, mense, ricerca alloggio per rifugiati o donne in difficoltà, progetti per minori). Qui si ferma la maggioranza delle realtà, ma è un quadro inadeguato.

Un livello di intervento diverso e più qualificato in alcune parrocchie e istituti religiosi radicati sul territorio è la creazione e la formazione di laici impegnati che diano vita a forme associative stabili e organizzate. Talora diventa uno sportello di servizio ma con un salto di qualità: l'associazione, il gruppo incomincia a lavorare per progetti ed interviene in un settore specifico con compe-

“
 preparare
 operatori
 pastorali per le
 comunità loro
 e nostre per
 favorire uno
 scambio positivo
 ”

tenza (due esempi significativi a Torino sono “Un progetto al femminile” per le donne vittime della tratta e “Camminare insieme” che è un poliambulatorio per la tutela della salute dei senza fissa dimora e degli immigrati non tutelati). Senza un investimento significativo e continuativo nella formazione, non possono essere attivati servizi di qualità. Altri esempi possono essere:

- parrocchie con un gruppo di volontari (Caritas parrocchiale) che aprono un centro d'accoglienza; **lo gestiscono investendo la comunità intera.**

- istituti religiosi che mettono a disposizione locali con comodato gratuito per donne in difficoltà e minori non accompagnati e ritrovano il loro carisma in questo tipo di servizio.

- oratorio che apre ai minori e ai giovani immigrati: dal cammino di vita nascono un'associazione, una comunità per minori non accompagnati, un progetto educativo di territorio.

Un terzo livello è **il lavoro in rete tra parrocchie, istituti religiosi, associazioni.** E' una fase presente in diverse città, purtroppo solo ancora in alcuni settori:

- Donne vittime della tratta e donne con bambini

- Minori adolescenti soli

Altri orientamenti, via via più complessi da progettare e attuare, sono i seguenti:

Inserimento a pieno titolo degli immigrati nelle comunità parrocchiali. Tutto questo è molto raro ma inco-

mincia ad avviarsi in diverse comunità. La presenza di laici preparati e formati diventa una risorsa ed abbatte i pregiudizi; **La pastorale migratoria entra a far parte della pastorale ordinaria.**

L'aver accolto i nuovi cittadini costringe i laici a richiedere nuovi strumenti, a ripensare la propria fede alla luce dell'avvenimento migratorio. I laici richiedono

“
 quando
 l'immigrazione
 entra negli
 oratori attraverso
 la presenza di
 ragazzi stranieri,
 li sconvolge
 ”

formazione di sostegno, vogliono dialogare con le nuove culture e fedi, e la parrocchia – dopo aver fatto progetti specifici – ripensa la pastorale ordinaria alla luce dell'immigrazione.

Progetti nuovi anche negli oratori interculturali. Quando l'immigrazione entra negli oratori attraverso la presenza di ragazzi stranieri, li sconvolge. Diventa necessario

ripensare l'oratorio e

progettarlo interculturale. Le esperienze in atto ci dicono che è necessario fermarsi e analizzare il contesto, cercare strade più opportune per dare significato alla vera vocazione dell'oratorio: luogo pastorale, di formazione, per i ragazzi e i giovani al di là della provenienza e del credo religioso. Questo ci obbliga a coinvolgere le famiglie, presentare il contesto multietnico in cui avviene la formazione e offrire particolare attenzione al mondo degli adolescenti. Un oratorio per dare un servizio agli stranieri deve affrontare alcuni problemi di questi adolescenti: vivere “tra” i nuovi modelli famigliari e la crisi di queste relazioni all'interno della famiglia, la formazione professionale, la ricerca lavoro...

Tutto questo comporta formazione degli educatori e operatori, dei genitori e volonta-



ri impegnati.

Le esperienze ci dimostrano la possibilità di momenti formativi e di preghiera comuni.

4. QUALE IMPEGNO PASTORALE VERSO I NATIVI?

Occuparsi di immigrazione significa prima di tutto occuparsi dei nativi e occuparsi delle relazioni interculturali.

E' noto che l'immigrazione può creare, tra vecchi e nuovi cittadini, conflitti per vari motivi:

- mette in evidenza i problemi irrisolti della società quali la carenza e l'inadeguatezza dei servizi;
- peggiora la situazione delle aree degradate della città (es. i quartieri intorno alle stazioni...);
- rende drammatica la carenza di case;
- evidenzia piaghe quali la prostituzione e lo sfruttamento.

Un aspetto determinante inoltre gioca la **percezione del fenomeno da parte dei nativi**. I conflitti rischiano di esplodere quando larghi settori dell'opinione pubblica e i mass-media descrivono il fenomeno in **minaccioso, incontrollabile aumento**.

In un clima di questo tipo la stragrande maggioranza degli immigrati che ha faticosamente trovato una via per l'inserimento sociale, sparisce tra le cifre ufficiali delle statistiche e nel lavoro quotidiano, mentre ben altra visibilità hanno il lavavetri o il parcheggiatore, la prostituta, i manovali della microcriminalità...

“
cosa può fare
una comunità,
per favorire
relazioni
interculturali e
far superare
atteggiamenti di
intolleranza al
proprio interno?”

”
Cosa può fare una comunità, una parrocchia per favorire relazioni interculturali e far superare o ridurre atteggiamenti di intolleranza al proprio interno?

Sappiamo che gli immigrati sono come l'acqua su un terreno secco: evidenziano le fratture esistenti, penetrando.

Parlare ai nativi

Far capire loro il fenomeno e far comprendere che l'immigrazione non è un fatto emergenziale ma un fenomeno che ci interroga e con cui ci dobbiamo misurare per generazioni.

Il primo compito di una Chiesa che dialoga con la società è quello di parlare alla comunità dei nativi (e alla società civile). Dobbiamo aiutarli a capire che il fenomeno dell'immigrazione estera è e sarà un fatto non emergenziale, ma normale e continuativo, un avvenimento che ci inter-

I problemi culturali quindi sono da tenere in seria considerazione in un processo d'integrazione che voglia essere serio e reale. Ci sono persone native, giovani e adulte, che possono manifestare timore e ostilità verso le differenze o genericamente incapacità a comprendere forme culturali diverse dalle proprie. In realtà, ciascuno rischia di analizzare e giudicare sé e gli altri a partire dai modi di giudicare che i gruppi sociali ai quali appartiene gli hanno imposto, senza che egli se ne sia accorto.

PELLA, che non si ferma né con leggi drastiche né con atteggiamenti di chiusura.

Occorre aiutare a distinguere gli aspetti di disagio, di criminalità, dal tessuto generale dell'immigrazione che è sano, fatto di lavoratori, di famiglie che hanno scelto il loro futuro tra noi.

Offrire informazione seria
Fare contro informazione rispetto a dati e episodi riportati in modo allarmistico dai mass media. Far capire che la sicurezza pubblica, che molti pen-

sano sia messa in crisi dai nuovi cittadini, è anzitutto un fatto di coscienza personale, di sensazione di star bene, di vivere bene nella realtà in cui ci si trova: senza lucidità ed un grande sforzo positivo non arriva mai. Infatti nulla può garantire la sicurezza totale e solo gli illusi possono pensarlo. La nostra sensazione è che sulla sicurezza pubblica ci siamo fatti prendere la mano: non distinguiamo più realtà e proiezione della realtà, fatti, avvenimenti e lettura unilaterale dei fatti. I media (TV, giornali, riviste e personaggi della politica, dell'informazione, della Chiesa, del sociale che cercano spazi di protagonismo) sono

“
dobbiamo
aiutarli a capire
che il
fenomeno della
immigrazione
estera è
e sarà un fatto
normale
e continuativo

stati i grandi sponsor sia nel gonfiare i fatti sia nel deviare l'attenzione.

Quando si parla di sicurezza pubblica e sociale si suggerisce o si sottintende sempre un'unica soluzione possibile: il controllo sul territorio con la repressione di polizia (vedi le centinaia di poliziotti, carabinieri e vigili sulle strade nei momenti "caldi", o i furgoni alla "guardia dei bidoni").

Sviluppare strategie di contatto: creare occasioni d'incontro e conoscenza.

Attenzione però alla natura del contatto! Incontrare l'altro, lo straniero in situazione di parità o comunque in situazioni favorevoli attiva un processo di identificazione e modifica positivamente atteggiamenti di rifiuto o stereotipi, al contrario incontrare l'altro in situazioni sfavorevoli può rafforzare sentimenti di "rigetto". E' quindi compito di chi svolge attività educativa e "pedagogica" nella comunità creare incontri favorevoli identificando persone che hanno valori e esperienze da scambiare e superare quindi le occasioni di incontro in genere basate sull'aiuto, sull'assistenzialismo.

La segreteria italiana END comunica a tutti gli équipiers
il nuovo indirizzo di posta elettronica
segreteria@equip-es-notre-dame.it

l'accoglienza tra le generazioni

Franco Garelli - Torino 33

La famiglia oggi è al centro di una valutazione controversa. Da un lato sono evidenti i segni di crisi di questa istituzione, con l'aumento delle separazioni e dei divorzi, con il fallimento di molti matrimoni 'giovani', mentre altre situazioni problematiche si consumano dentro una pratica del silenzio tra i coniugi o una vita da separati in casa.

Questo scenario scuro è però controllato da altre notizie, che ci dicono che la famiglia gode nel complesso ancora di buona salute ed è l'istituzione più rivalutata dagli italiani, quella in cui si pone il più alto livello di fiducia. L'identificazione con la famiglia coinvolge anche i giovani, anche quelli che al presente non hanno intenzione di formarne una, o perché non hanno ancora idee chiare al riguardo o perché coltivano l'idea di una vita da single. Ciò significa che la famiglia rivalutata da questi soggetti non è tanto quella del loro futuro, quanto quella di origine e delle proprie radici. Tutti gli altri giovani invece (la maggioranza) tengono in grande considerazione sia la famiglia di appartenenza sia quella che intendono costruire magari in un futuro non immediato, dopo cioè una fase più o meno prolungata di sperimentazione nella giovinezza.

Perché la famiglia è oggi così rivalutata? Anzitutto perché essa rappresenta – sia per gli adulti sia per i giovani – una delle poche risorse di relazione e di sicurezza in un tempo caratterizzato dall'incertezza delle condizioni di vita. La famiglia cioè svolge oggi un'importante funzione affettiva, capace di confermare e dare stabilità alla vita dei suoi componenti. La maggioranza dei giovani ammette che in famiglia vi possono essere delle visioni diverse tra genitori e figli, in rapporto a un salto generazionale nel modo di affrontare questioni importanti come la sessualità, il lavoro, il consumo, ecc.; ma queste differenze non producono rotture interne, in quanto prevale di gran lunga il 'volersi bene' tra i componenti. Inoltre, la famiglia è oggi ben voluta dai giovani in quanto è una realtà tollerante, orientata più alla comprensione che al conflitto, che accetta e conferma i giovani per quel che sono, senza pretendere che essi spendano in famiglia la maggior parte del loro tempo o rendano troppo conto delle loro scelte e orientamenti. In altri termini, la famiglia è rivalutata in quanto rispetta un giovane che scandisce la vita tra molte esperienze e appartenenze, in quanto non pretende che i figli vivano in modo tota-

lizzante all'interno di essa. Questa libertà di presenza e di coinvolgimento è un aspetto molto apprezzato dalle giovani generazioni, che tendono ad avere molteplici luoghi a cui ancorare la propria esistenza e vari baricentri del loro modello di realizzazione.

Come si è accennato, il legame affettivo in famiglia non viene meno nonostante che tra 'padri' e 'figli' vi siano sensibilità e orientamenti diversi su questioni importanti dell'esistenza. Tra queste, un posto di rilievo spetta alla visione di coppia e al modo di vivere i rapporti affettivi e sessuali.

Molti giovani, ad esempio, hanno delle riserve su come si comportano i genitori in questo campo. Nella maggior parte dei casi c'è stima per genitori che "dopo tanti anni di matrimonio si vogliono ancora bene", "che sono ancora capaci di comprendersi, di comunicare e anche di riappacificarsi dopo tanto tempo che stanno insieme", "che sono molto uniti e tirano dalla stessa parte", "che sono molto forti e hanno idee simili". Ma sovente i genitori sono stimati dai giovani più per il lato serio del loro rapporto di coppia (il rispetto reciproco, il volersi bene di fondo) che per la capacità di dare evidenza 'affettiva' al loro legame. Così non pochi giovani si sentono lontani dal modo in cui i genitori vivono il rapporto affettivo e sessuale, ritenendo che "forse i miei hanno rinunciato al sesso", "che non

“
in famiglia
prevale
un rapporto di
coppia in cui
l'intimità
fa fatica
a manifestarsi
”

fanno l'amore da chissà quanto tempo", "penso che abbiano finito, hanno già dato e sono tranquilli", "che è strano concepire un rapporto sessuale tra di loro, è buffo anche fisicamente", "che sotto l'aspetto dell'intimità non penso vi sia un grande rapporto", "che sono patetici, del tipo 'non fare sapere al figlio che hai avuto rapporti'", "che si trattano come due persone, non come due aman-

ti". Qui la diversità tra le generazioni è evidente: i giovani vorrebbero dei genitori riusciti anche sul versante della comunicazione affettiva, mentre in famiglia prevale un rapporto di coppia in cui l'intimità fa fatica a manifestarsi. Per cui su questo punto vari giovani risulteranno privi di riferimenti familiari e dovranno elaborare un loro modello di espressione dei sentimenti.

Proprio la centralità che i giovani attribuiscono ai sentimenti può rappresentare un altro motivo di tensione o di incomprensione nel rapporto tra genitori e figli. Mi riferisco al fatto che molte coppie di giovani sembrano fondare il loro rapporto perlopiù sui sentimenti e sull'affinità emotiva, senza riconoscere l'importanza di altri motivi di convergenza. L'accento è sovente posto sul "feeling particolare che si sente", sulle "sensazioni speciali che si vivono con quella persona", su una conoscenza intima e esclusiva, su "uno stare bene reciproco"; privilegiando molto di più l'affinità emotiva e dei sentimenti che la condivisione

di particolari valori e ideali. Non si tratta solo di un modo gergale di esprimersi, che può nascondere significati più ampi. Di fatto sembra scarso tra i giovani partner il richiamo a comuni interessi, a valutazioni affini della realtà, a progetti condivisi, alla costruzione di un comune significato, a una qualche affinità ideologica, a una qualsiasi fede (religiosa e non). L'affinità emotiva sembra avere il sopravvento rispetto ad altri tipi di coinvolgimento. I genitori, gli adulti, paventano che questo orientamento sia l'anticamera di rapporti fragili, di coppie dal fiato corto, di menages destinati nel tempo a esaurirsi per carenza di ossigeno e di prospettive.

Un'altra divergenza, tra genitori e figli, può riguardare la questione della fedeltà nel rapporto di coppia. Contrariamente a molti luoghi comuni, l'idea della fedeltà di coppia non è estranea alla maggior parte dei giovani. E ciò

“
oggi,
molti giovani si
dichiarano fedeli
più alla “storia”
che stanno
vivendo che alla
persona con cui
vivono quella
storia”

”



Il matrimonio

in conseguenza del clima di grande libertà dei rapporti affettivi e sessuali di cui godono le nuove generazioni. Proprio perché si è liberi di vincolarsi o meno, proprio perché vi è un'ampia possibilità di sperimentazione, ci si orienta alla fedeltà quando si decide di intraprendere un rapporto 'serio' con un partner. Questa idea di fedeltà non rispecchia però necessariamente la concezione di fedeltà prevalente nel passato, quella in cui si riconosce (almeno idealmente) la

maggioranza dei genitori. Nel passato la fedeltà era pensata "per sempre" e orientata alla "persona". Oggi, molti giovani che pur credono in un rapporto stabile, si dichiarano fedeli più alla "storia" che stanno vivendo, che alla persona con cui vivono quella storia. Ciò per dire che l'idea del "per sempre" è culturalmente distante da molti giovani che hanno difficoltà a ipotizzare il futuro anche in questo campo. Inoltre, se il rapporto che si sta

vivendo perde di significatività, pare a molti plausibile non precludersi altre possibilità di incontro e di realizzazione.

La distanza tra 'padri' e 'figli' – nel pensare al rapporto di coppia – può poi riguardare molti altri aspetti. I figli possono non riconoscersi in una coppia di genitori che riflette ancora al suo interno una rigida divisione di compiti, con le madri

votate alla cura della casa e degli affetti e con i padri meno presenti e più assorbiti dal lavoro extra-domestico. Inoltre, ai figli può andare stretto un modello di famiglia più centrato sul fare che sull'essere, che attribuisce più importanza all'operosità e al raggiungimento di determinati obiettivi (anche di impegno sociale) che alla gratuità dei rapporti e dello stare insieme senza particolari finalizzazioni. Per contro, i genitori possono essere preoccupati di modelli di coppia giovanili un po' chiusi in se stessi e in una cerchia di coetanei affini, magari carenti di progetti a medio o lungo termine, orientati più ad un'espressione ludica che ad una progressiva assunzione di responsabilità.

Di fronte a queste divergenze di sensibilità, che cosa significa 'accogliere' l'altro in famiglia? Come devono porsi i genitori di fronte a figli che riflettono una cultura diversa dalla loro, che in parte esprime domande di autenticità e in parte contiene aspetti problematici? Viceversa, qual è la responsabilità dei figli nei confronti dei loro

“
ai figli può
andare stretto
un modello di
famiglia
più centrato
sul fare
che sull'essere”

”

genitori?

Accoglienza in questo caso significa anzitutto accettarsi reciprocamente, ma anche scoprire le ragioni degli uni e degli altri e far ripartire il dialogo e il confronto tra le generazioni. Il venir meno del confronto intergenerazionale comporta un impoverimento delle prospettive dei vari membri della famiglia. Ci si priva in particolare della possibilità di un'interazione

costruttiva e dialogica tra generazioni diverse, con i padri e le madri che dovrebbero reagire nei confronti dei figli sulla base della loro maturità e con i figli che possono rappresentare un fattore di ringiovanimento degli adulti a partire dalla loro freschezza di vita. Invece, in molti casi, si afferma anche a questo livello una "pratica del silenzio", che da un lato evita i conflitti e dall'altro riduce la possibilità di un arricchimento reciproco tra le generazioni.

Recuperare il carattere dialogico e dialettico dei rapporti è dunque un compito che si devono porre le famiglie d'oggi che intendono dare contenuto a quella dimensione 'affettiva' che rappresenta un indubbio valore nel rapporto tra le generazioni. Il 'volersi bene' si manifesta anche nel prendersi a cura reciprocamente, nell'interagire con l'altro pur in modo rispettoso e discreto, nel confrontarsi su aspetti importanti della vita, nel crescere insieme in modo profondo e costruttivo.

gioie e... non

Serafino Lattanzi - Pescara 1

Quanti ricordi di feste traboccanti di gioia... la gioia di un giorno che era l'inizio di una vita nuova a due e che sarebbe durata "per sempre"; invece in vari casi il futuro non è stato roseo. Anzi prima ci è giunto all'orecchio qualche dubbioso accenno, poi lo spiacevole "si sono separati".

Cari fratelli e sorelle delle équipes, ogni volta è una fitta al cuore. E poiché queste notizie dolorose sono in incremento, non solo non mi ci sono abituato, ma sento sempre l'amarrezza dell'infelicità di quelle coppie. E se non siamo stati colpiti da quel "tagliante", siamo abbastanza previdenti, prudenti, solleciti, fedeli, umili perché non ci accada?

Ad ogni nuovo Matrimonio a cui assistiamo, oltre che cercare di proporre, se è il caso, l'Equipe Notre Dame, che è un cammino di santificazione e può essere un salva-Matrimonio preventivo, dovremmo impegnarci a sostenere in qualche modo la solidità di quel prezioso patto d'Amore. Anche se essi, ignari, non avessero chiesta la Grazia del Sacramento del Matrimonio e si fossero sposati in Comune, grati per l'invito alla festa, ci dovremmo impegnare a sostenerli anzitutto col mezzo più efficace e più potente che è la preghiera al Signore, la quale è sempre possibile e doverosa in virtù della meravigliosa Comunione dei Santi che tutti ci avvolge, ci abbraccia e alimenta le nostre anime.

Questa riflessione riguarda noi, ma ai nostri fratelli e sorelle colpiti dalla bufera della divisione che cosa possiamo dire?

Oltre al nostro amore fraterno che non può mai venir meno ed è divenuto più urgente che mai, offrirei questa eloquente esperienza che una nostra sorella sta vivendo.

Testimonianza

Ero in attesa del mio terzo figlio quando ebbi la sensazione che nella nostra vita coniugale stava accadendo qualcosa di spiacevole. La gravidanza mi apparve scomoda, quasi una calamità in quel momento così delicato in cui stavo perdendo mio marito, che un giorno

mi disse di essersi innamorato di un'altra donna sposata.

Amavo mio marito nonostante la sua fragilità e mi sforzavo di capire dove avessi sbagliato in venti anni di vita di coppia. L'avevo conosciuto una sera d'estate in un paese della costa abru-

zese dove da anni mi recavo in vacanza con la mia famiglia. L'incontro, che inizialmente sembrava casuale, divenne amore e cambiò la mia vita di giovane universitaria. Dopo sette lunghi anni di fidanzamento sofferto per le nostre distanze residenziali ci sposammo. Lasciai la mia città del Nord, l'ospedale in cui prestavo servizio, la specializzazione in corso e seguii mio marito in un paesino dove insieme lavoravamo come medici.

“
ecco che
all'improvviso la
nostra torre
dorata crollò
perché mio
marito si era
legato ad
un'altra donna
”

L'impatto con il luogo così diverso dalle mie abitudini fu duro, ne piansi segretamente rimpiangendo ciò che avevo lasciato. Ma piano piano mi adattai e feci tanti passi di risalita grazie alla nascita del primo figlio, il successivo trasferimento in provincia, la nascita del secondo figlio ed infine il trasferimento nella città di origine di mio marito che egli tanto sognava. Avevamo dunque raggiunto gli obiettivi prefissati, stavamo costruendo la nostra ascesa sociale ed economica, ma ciò nonostante non eravamo del tutto felici, come se ci mancasse la cosa più importante, la serenità del cuore, perché Dio non abitava in mezzo a noi. Rimpiangevo il paesino ove inizialmente avevo lavorato con fatica, ma in seguito con dedizione ed amore, dove il danaro era esiguo ma avevamo la ricchezza del nostro amore.

Ecco che all'improvviso la nostra torre dorata crollò perché mio marito

si era legato ad un'altra donna e questo causò la nostra separazione.

Precipitai nel baratro chiedendomi: "Perché a me?" e mi domandai cosa avessi fatto per meritare una così atroce sorte. Non mi piacevo, avevo perso l'autostima; cercai allora di curarmi di più della mia immagine per riconquistare mio marito. Dimagrii quasi da far paura ed i miei occhi erano sempre più spenti, non vedevano altro che tenebre. Un giorno qual-

cuno mi parlò di Gesù, della misericordia di Dio ed imparai a leggere la Bibbia. Lessi in quelle pagine sacre la mia storia, la storia del mio deserto senza Dio, la promessa di una felicità che non è di questa terra ed imparai a pregare. All'amarrezza si sostituì la speranza, compresi il senso del perdono e mi sentii amata, addomesticata e curata. Compresi che dovevo perdonare mio marito per interrompere l'astio, la rabbia, la collera che avevo fatto dimora in me fino a quel momento e mi sentii libera da quelle negatività che mi tenevano schiava. Il mio matrimonio non si è ricomposto ma vivo riconciliata e ciò giova al mio cuore, ai miei figli, ai miei rapporti con il mio prossimo.

Nella società edonistica in cui viviamo, è difficile mantenere fede agli insegnamenti di Cristo, alla indissolubilità del matrimonio, alla castità in seno alla separazione, ma sottrarsi alle regole consumistiche è liberato-

rio e premiante. A conferma di ciò sottolineo che nella mia vita professionale ho visto molteplici modi di reagire al dolore per l'adulterio da parte di un coniuge, per le separazioni, i divorzi, le storie di dolore talora senza uscita. Molti sono divenuti depressi obbligati alle cure psichiatriche e dipendenti dai farmaci, altri sono diventati anoressici, altri si sono fatti soggiogare dall'inganno di maghi e pratiche esoteriche.

La vera terapia è l'accettazione della propria storia, del dolore non più visto come nemico ma positivizzato, è il sostituire al pessimismo l'ottimismo, alla tristezza il sorriso del cuore che si conquista solo attraverso Dio. Si riesce ad accettare il fatto doloroso

“
col tempo ci
verrà dato di
capire che quel
fatto doloroso
era cosa buona
per avvicinarci
al vero senso del
nostro vivere
”

Ancora oggi, dopo tanti anni di separazione, nutro momenti di dolore in cui mi sento sola ma ho imparato a pregare perché Dio mi consegni la forza di superare anche quel momento di pianto liberatorio; solo attraverso questa risorsa riesco ad asciugare le lacrime e sorridere perché la preghiera mi conferma che Dio mi ama così come sono, con le mie debolezze, e mi fa sentire unica ed irripetibile.

senza più chiedersi “Perché a me?”, col tempo ci verrà dato di capire che quel fatto doloroso era cosa buona per avvicinarci al vero senso del nostro vivere e la vita da quel giorno cambierà divenendo fonte di testimonianza per altri che si imbattono nella stessa vicenda di dolore.

*Io credo di cercarti, o Dio, ed invece
sei Tu che cerchi me.
Io credo di soffrire e invece sei Tu che
soffri accanto a me.
Come Gesù con il pubblicano, con la
prostituta, con i poveri, con i malati.
Il mio dramma è il Tuo; anzi il Tuo
è ben più grande, riguarda l'umanità
tutta, riguarda l'universo intero.
Poi l'incontro, e la fede.
Saprò partecipare a questa gioia?*

Giancarlo Durelli - Torino 40

c'è coppia e... coppia?

Rita e Mirko Pizzoli - Brescia 8

Abitiamo in una palazzina, sette famiglie, quattro fondate su coppie “regolari”, due su coppie “in crisi”, una “mista”, cioè costituita dall'unione di due famiglie, un *lui* e una *lei* reduci da un'altra esperienza coniugale, fallita, ora conviventi. Tutte le coppie hanno figli.

Al catechismo su tredici bambini presenti nel gruppo, cinque alla domanda “*pregate con i vostri genitori?*” rispondono: “*Con quali? Quelli nella casa del mio papà o della mia mamma?*”; nessuno aveva informato né la catechista (chi scrive), né il curato di tale situazione. Perché? Sul posto di lavoro i colleghi sono lo specchio della situazione attuale di molte coppie, su dieci, otto hanno matrimoni falliti alle spalle, di questi alcuni si sono risposati...

Questi pochi esempi per dire che siamo spesso toccati da vicino da situazioni di disagio coniugale, o già compromesse o “nuove” e abbiamo cominciato a chiederci da qualche anno come poterle comprendere e quale atteggiamento assicurare per farci carico in modo serio di una realtà che investe dei fratelli.

Succede ormai quotidianamente, negli ambienti dove scorre la nostra vita, di incontrare non solo coppie in

crisi, ma anche situazioni di crisi già avvenute (diversificate al loro interno tra separazione, divorzio o divorzio con successivo matrimonio), e convivenze.

In primo luogo pensiamo sia bene evitare di generalizzare, perché dietro ad ogni “*caso*” esistono esperienze e preferenze diverse e delle persone da incontrare.

Consideriamo giusto vincere la tentazione di fare una sorta di classifica tra coppie “regolari” e altre; pur mantenendo inalterata la nostra identità, indispensabile per sapere dov'è radicata la nostra fede, siamo chiamati ad instaurare una corretta relazione umana e cristiana, capace di portare del bene.

In altre parole la riflessione ci ha portato a ritenere sempre più importante per noi la ricerca delle radici sulle quali si fonda il nostro rapporto di coppia, specialmente in relazione al sacramento celebrato, per non perderci e per *saper rendere conto della speranza che è in noi*, e secondariamente, ma non in ordine di importanza, ad accogliere, tutte le volte che nella quotidianità ci capita, la realtà, spesso sofferente, delle altre coppie.

Ci siamo accorti che così facendo si crea anche con coloro che si sentono

comunque “diversi”, pur ostentando una disinvoltura facilitata dalla cultura del consenso, la volontà di entrare in dialogo e di parlare di sé. Questo non avviene in ambienti appositi o secondo modalità organizzate, non siamo degli “esperti”, ma là dove si spende la nostra vita, dove si incontrano le persone.

Riteniamo, però, anzitutto prioritario prepararsi, cioè approfondire nella coscienza personale, come coppia (ed eventualmente come Equippe), quali sono le difficoltà e le trasformazioni che vivono oggi tutte le coppie e famiglie ricercandone, nei limiti del possibile, i motivi culturali, sociologici, psicologici, religiosi. Se non si fa ciò si rischia di semplificare troppo la lettura della realtà e anche la corretta valutazione, quella cioè che non si adatta a facili manipolazioni della verità per permettere una falsa accoglienza, ma che afferma il vero pur non mancando nell'attenzione alla persona.

Solo dopo aver tentato un'analisi attenta possiamo confrontarci con la nostra vita, facendo emergere delle parole decisive che possano venire solo dall'esperienza di noi sposi cristiani, perché, escludendo sempre l'atteggiamento di giudizio, interpellati da queste situazioni possiamo riflettere su che cosa Dio ci chiede in questo momento.

In termini concreti: ogni volta che siamo presenti a situazioni che si dif-

“
quando una
coppia è “in crisi”
dobbiamo
saper parlare
di ascolto,
di pazienza,
di gioia
dell'incontro,
di perdono
”

ferenziano dal nostro essere convinti sposi cristiani deve emergere con decisione attraverso le nostre vite ciò in cui poniamo la forza del nostro legame così come abbiamo dichiarato il giorno delle nozze. Quando una coppia è “in crisi” dobbiamo saper parlare di ascolto, di reciprocità, di compassione, di misericordia, di pazienza, di umiltà, di gioia dell'incontro, di perdono; quando una coppia è ormai distrutta dobbiamo saper anche offrire la

nostra presenza a garanzia che il valore dell'amore di coppia rimane ed è possibile; quando una coppia preferisce la convivenza dobbiamo saper parlare di presa a carico reciproca, di valore della fedeltà, della responsabilità verso se stessi e verso Dio; quando una coppia chiede nonostante la situazione che vive di far parte della Comunità Cristiana bisogna saper accogliere e integrare correttamente in virtù del Battesimo ricevuto. Ma che fatica! Spesso affrontando le situazioni in modo antropologico, soppesando gli aspetti psicologici e umorali, si trascura l'ambito delle virtù teologali, fede, speranza e carità, che caratterizzano in modo inequivocabile la condizione del credente.

E' quindi l'allenamento nella ricerca (ed esistono anche molti testi che si possono consultare, primo fra tutti il “Direttorio di pastorale familiare” CEI 1993), così come ci ha insegnato il metodo END che pian piano aiuta a

definire gli atteggiamenti, sempre con una grande fiducia nell'azione dello Spirito, che non abbandona mai soprattutto chi entra nelle relazioni.

A questo punto della nostra ricerca ci sembrano soprattutto importanti l'ascolto e l'accompagnamento per cambiare mentalità e creare momenti di scambio positivo. Da combattere, infatti, l'idea che si viva su fronti opposti se non si condivide la medesima esperienza affettiva; dialogando si può crescere nella conoscenza e nella confidenza

e non si sospetta l'uno dell'altro, così si creano le condizioni per instaurare relazioni basate sulla “verità” e sulla fiducia.

In questa situazione è possibile che emerga il desiderio da parte di chi è considerato *non convenzionale* di riappropriarsi della propria fede, di non sentirsi separato da

“
dialogando
si può
crescere nella
conoscenza
e nella
confidenza e
non si sospetta
l'uno
dell'altro
”

Dio e di poter far parte, come detto prima, di una comunità.

Questa esigenza, quando si presenta, va coltivata con prudenza, creando degli spazi di incontro, di comunione e di preghiera dove le coppie non si sentano giudicate ma accolte e possano godere della Parola di Dio per il loro cammino spirituale.

A questo proposito esistono alcune esperienze in diverse Diocesi, luoghi di preghiera e percorsi studiati appositamente con l'appoggio di coppie credenti e formate.

Questi sforzi in seno alle Comunità, però, portano frutto solo se le coppie cristiane mantengono vivo lo sforzo di tenere aperta la porta del cuore nel posto dove si trovano ogni giorno per

inserirsi là dove è concesso, per portare una parola buona e insinuare l'idea che è possibile amarsi secondo la verità del Cristo.



tra di noi, chi sono gli “svantaggiati”?

Rosina e Ferruccio Fantini - Torino 33

Rifiuti: una delle sfide epocali per la società dei consumi, il rovescio della medaglia di tutti gli scintillii, gli sfarzi, i “comfort” che caratterizzano la vita odierna.

Nel 1996, con altre persone già facenti parte di una associazione di volontariato internazionale di Torino chiamata CISV (Comunità Impegno Servizio Volontariato), ci siamo interrogati su come collegare una proposta di solidarietà internazionale con un impegno che tenesse conto anche della solidarietà ambientale ed avesse anche una ricaduta sociale concreta.

A voler esplicitare il tentativo di tenere insieme quei tre mondi, è spuntato il nome scanzonato di “TRICICLO”, Centro sperimentale per la Riduzione dei consumi, il Riuso, il Riciclaggio e l'Educazione Ambientale.

La proposta è semplice: i ragazzi della Cooperativa Sociale Triciclo vengono a sgombrare la tua cantina o a ritirare quello che tu non usi più ma è ancora in buono stato; insieme ai volontari dell'associazione Triciclo, al giovedì e al sabato, venderanno tutto quanto è stato recuperato; con il ricavato si assicurano il loro stipendio più un contributo a un progetto di solidarietà in Africa.

Detto in altre parole: recuperando ciò

che la gente butterebbe via, delle persone che la società cataloga come “svantaggiati”, cioè “scarti”, riescono a guadagnarsi onestamente da vivere e a sostenere anche un progetto di sviluppo rivolto a chi vive in condizioni ancora più sfavorevoli in terre lontane.

Agli inizi ciò che preoccupava maggiormente era proprio la gestione della Cooperativa sociale: come rapportarci con i carcerati in permesso di lavoro, con i ragazzi che con fatica stavano uscendo dal mondo della droga? Sono state parecchie le esitazioni e le incertezze, prima di trovare un giusto equilibrio tra un certo rigore nel rispetto delle regole e l'elasticità necessaria perché ogni soggetto si inserisse autonomamente nel lavoro. Certamente l'organizzazione del lavoro richiede un'attenzione particolare nella distribuzione delle responsabilità, e spesso l'efficienza desiderata deve lasciare il posto a qualche stravaganza.

I clienti del mercato che si avventurano a Triciclo per la prima volta, quando arrivano alla cassa scoprono che anche l'attesa per pagare può essere un'occasione per scambiare due chiacchiere, mentre chi sta dall'altra parte del banco fa i conti con calma e

verifica che tutto sia a posto.

A volte negli occhi di chi ci chiama per uno sgombero si legge un po' di apprensione perché sta entrando nella loro casa qualche persona particolare, che forse ha un conto in sospeso con la legge: ma il più delle volte la loro preoccupazione si concentra... su un lavoratore che non è svantaggiato, ma ha un po' i capelli lunghi e un orecchino in posti strani!

Gli amici che vengono a fare acquisti a Triciclo, le prime volte si guardano attorno con sguardi interrogativi che vogliono chiederci: “Tra di voi, chi sono gli svantaggiati?”

Domanda senza risposta, perché siamo tutti sporchi e impolverati allo stesso modo e tutti abbiamo la stessa preoccupazione di far andare in discarica meno rifiuti possibile e di accontentare il più possibile i nostri clienti, così che questi oggetti che ci sono stati regalati continuino a vivere ancora molti anni. E tutti abbiamo la stessa preoccupazione di garantire lo

“
a volte negli
occhi di chi ci
chiama per uno
sgombero si
legge un po' di
apprensione
perché sta
entrando nella
loro casa
qualche persona
particolare

”
profonde?”

L'impegno con quelli che restano aiuta gradatamente a superare la rabbia e la sconfitta che ti brucia dentro. Non tutti i soci di Triciclo sono credenti. Ciò che ci unisce è la convinzione che ognuno di noi può fare qualcosa: in favore dell'ambiente, a sostegno di chi vuole uscire da condizioni complicate e faticose, adottando stili di vita più sobri.

stesso stipendio a tutti, ogni mese.

In questi sei anni con qualcuno abbiamo camminato fino al traguardo strepitoso di veder cancellata dalla propria documentazione quell'epiteto “svantaggiato” così faticoso da gestire. Con due ragazzi ci eravamo illusi di essere quasi arrivati a quel risultato, ma inaspettatamente la loro esistenza si è conclusa sotto a un treno e in balia di un'overdose. E allora negli occhi di tutti noi gli stessi interrogativi “Potevamo fare qualcosa di più? Avremmo dovuto capire che i loro sorrisi nascondevano pene più



separati da chi?

Padre Gianmario Redaelli - Torino 54

Il contributo è stato portato al convegno diocesano "Separati da chi?", che ha avuto luogo a Torino il 16 novembre 2002, da Padre Gianmario, religioso Dottrinario, all'epoca parroco in Gesù Nazareno di Torino. Nella rubrica Sestante si trova la recensione degli atti del convegno, pubblicati a cura dell'Ufficio Famiglia della Diocesi di Torino.

Ma una persona che si trova nelle mie condizioni e vuole essere cristiano fino in fondo che cosa deve fare, come deve comportarsi?... Lo so che non puoi darmi una risposta..."

Questa sera, nel cammino di avvicinamento alla solennità di Cristo Re, accoglierò le coppie di sposi che celebrano un significativo anniversario di matrimonio. Troverò nella comunità persone con i lucciconi agli occhi che, in queste circostanze, mi si fanno vicine dicendo: "Padre, come posso nella situazione in cui mi trovo?".

E' uno spaccato della vita sempre più frequente nel servizio di un prete. Vi confesso che è una delle situazioni pastorali in cui più avverto, a mo' di lacerazione, una forte contraddizione dentro la mia persona per il servizio che svolgo: far vedere il volto materno della Chiesa che ha cura di tutti i suoi figli mentre si dice "no" o si pongono atti che vengono letti come rifiuto!

Ogni fedeltà a Dio e alla sua Parola comporta lacerazione nel credente;

eppure anche questo rientra nella pedagogia di Dio, un Dio che educa con pazienza e che spesso ha tempi lunghi e percorsi non sempre facilmente decifrabili (certi cammini si capiscono solo dopo averli percorsi).

Il prete non è esente da questa lacerazione perché sa che la verità della Parola di cui è depositario non è quella "giudicata utile dal mondo, bensì quella di salvezza per il mondo". Credo che tutto ciò faccia avvertire il senso più vero e profondo di essere persone incarnate. E' significativo che la Comunità cristiana (oggi, per noi la Chiesa diocesana) si interroghi su di un problema che, toccando la coppia, va a toccare la nervatura stessa della famiglia e noi siamo famiglia!

Un pensiero-atteggiamento che sempre mi accompagna nell'incontro con separati/divorziati è: "ma anch'essi sono figli di Dio; anche per loro c'è una riserva d'amore nel cuore di Dio" e io dovrei fargliela vedere, sperimentare. Come? Ascoltando e lasciandomi

coinvolgere in prima persona raccogliendo innanzitutto le lacrime per un fallimento consumatosi credendo a quel pianto rimanendo con discrezione accanto a quel fratello/sorella facendo discernimento in-sieme sul nuovo cammino intrapreso che è comunque sempre una strada su cui Gesù, il buon samaritano di tutti i tempi, si fa trovare! E se Cristo si mette

sulla strada è certo che la salvezza è a portata di mano!

Il momento in cui più percepisco la contraddizione è quando il fratello se ne va sbattendo la porta, pensando che nel rifiuto dei sacramenti ci sia una negazione o un'incomprensione da parte mia; mi ha sempre confortato il ritorno di chi se n'è andato con rabbia; credo sia dovuto al fatto che, nonostante la sofferenza provocata, la persona non si sia sentita giudicata. Ci sono dei "no" che costano anche a chi li dice.

Non ho mai ridotto il problema a comunione sì, comunione no! E' un campo, quello dei fratelli e sorelle separati e divorziati dove ci sono ancora troppe energie congelate, a causa diffidenze, giudizi ecc. Le nostre Comunità devono assolutamente percorrere "cammini di compagnia"; ai fratelli e sorelle coinvolti in simili situazioni poi, personalmente chiederei di non trincerarsi dietro il sentirsi giudicati, prendendo per questo le distanze dalla comunità.

Mi rendo conto che le ferite aperte

“
anch'essi sono
figli di Dio;
anche per loro
c'è una riserva
d'amore nel
cuore di Dio

dalla separazione possono toccare le corde più sensibili della nostra natura umana per cui tutto ha il sapore del rifiuto e si è portati a cogliere solo quello che viene negato. Tale atteggiamento impedisce di cogliere ciò che invece viene donato. Sono le mille sfaccettature dell'amore. Io stesso ho toccato con mano il miracolo della

carità fiorito attraverso l'impegno verso gli ultimi: "Non posso fare la comunione sacramentale, ma ho capito che Cristo mi chiede di fare comunione con gli ultimi"! E' così che nascono i percorsi dell'amore.

"Se io faccio delle scelte fuori dagli orientamenti del magistero perché devo costringere la Chiesa ad accettare la mia scelta?" (dalla testimonianza diretta di un partecipante al CPM).

E allora anch'io mi sono lasciato interpellare dall'interrogativo: Separati da chi? Se risposta immediata non c'è, oltre alla certezza che Dio accoglie ogni creatura che guarda a Lui con fiducia, c'è però l'indicazione di uno stile che i discepoli di Gesù possono individuare sul volto di Gesù, riflesso della misericordia del Padre.

Aggiungo un pensiero rielaborato nella riflessione personale, non comunicato all'assemblea, ma che ritengo utile. Si tratta dell'attenzione al separato/a rimasto/a fedele al proprio progetto, testimoniando nella solitudine e nel silenzio che quel pro-

getto “frantumatosi” era stato consegnato da Dio ad entrambi quando sono entrati in Chiesa per sentirsi dire da Lui come voleva che fosse vissuto il loro amore di sposi. Anche questa è una sofferenza che non può essere

dimenticata, al contrario va non solo rispettata, ma sostenuta e presa a modello di “martirio quotidiano e silenzioso”. E’ una strada, benché misteriosa, che può portare a salvezza il coniuge che se ne è andato.

L'educazione dei figli è impresa per adulti disposti a una dedizione che dimentica se stessa: ne sono capaci marito e moglie che si amano abbastanza da non mendicare altrove l'affetto necessario.

Il bene dei vostri figli sarà quello che sceglieranno: non sognate per loro i vostri desideri. Basterà che sappiano amare il bene e guardarsi dal male e che abbiano in orrore la menzogna.

Non pretendete dunque di disegnare il loro futuro: siate fieri piuttosto che vadano incontro al domani con slancio, anche quando sembrerà che si dimentichino di voi.

Non incoraggiate ingenuità di grandezza, ma se Dio li chiama a qualcosa di bello e di grande non siate voi la zavorra che impedisce loro di volare.

Non arrogatevi il diritto di prendere decisioni al loro posto, ma aiutateli a capire che decidere bisogna e non si spaventino se ciò che amano richiede fatica e fa qualche volta soffrire: è più insopportabile una vita vissuta per niente.

Più dei vostri consigli li aiuterà la stima che hanno di voi e che voi avete di loro; più di mille raccomandazioni soffocanti, saranno aiutati dai gesti che videro in casa: gli affetti semplici, certi ed espressi con pudore, la stima vicendevole, il senso della misura, il dominio della passione, il gusto per le cose belle e l'arte, la forza anche di sorridere.

E tutti i discorsi sulla carità non mi insegneranno di più del gesto di mia madre che fa posto in casa per un vagabondo affamato, e non trovo gesto migliore per dire la fierezza di essere uomo di quando mio padre si fece avanti a prendere le difese di un uomo ingiustamente accusato.

I vostri figli abitano la vostra casa con quel sano trovarsi bene che ti mette a tuo agio e ti incoraggia anche ad uscire di casa, perché ti mette dentro la fiducia in Dio e il gusto di vivere bene.

S. Ambrogio, Vescovo di Milano - IV secolo dopo Cristo

l'accoglienza di una “coppia regolare” in un gruppo di separati

Marina e Biagio Savarè - Milano 10

Nel 1998 il cardinale Martini, in occasione di un incontro regionale, confidò alle Equipes Notre Dame la sua grande preoccupazione in merito all'aumento delle coppie in crisi: “Oggi la Chiesa riguardo alla coppia, al matrimonio, alla famiglia, ha il grande compito di intervenire a curare, come il medico, là dove non si è riusciti a prevenire il male. Tuttavia non siamo ancora ben attrezzati per tale compito e infatti il nostro sforzo è quello di prevenire (corsi prematrimoniali nelle parrocchie, gruppi di famiglie ecc.). Quando però accade il peggio, si è bloccati”

E continuava: “Io penso che la funzione di medico competa in particolare a voi, amici delle END, in quanto avete il dono di un'esperienza di santità nel rapporto di coppia e potete quindi intervenire in tanti modi per medicare le relazioni malate. Con ciò non intendo predefinire un vostro tipo di azione; vi invito piuttosto a chiedervi come la vostra identità sia chiamata a reagire rispetto alla crisi massiccia del mondo contemporaneo”.

Due anni più tardi venimmo a conoscenza che il neonato Movimento Famiglie Separate Cristiane aveva dato vita a Milano ad un gruppo di preghiera. La prima occasione di parterci parvi arrivò poco tempo dopo.

Una amica separata ci confidò che, pur desiderando approfondire la sua fede, non vedeva per lei un'opportunità all'interno della comunità cristiana. Detto fatto, decidemmo di accompagnarla al gruppo di preghiera di cui avevamo sentito parlare.

L'accoglienza fu molto calorosa. I “nuovi” furono subito invitati a presentarsi e noi fummo simpaticamente introdotti come la “coppia regolare”. Al termine dell'incontro fummo invitati a ritornare: non capivamo bene il senso della nostra presenza, ma ci sembrava importante accettare.

Da allora l'incontro di preghiera mensile è diventato anche per noi un importante appuntamento, un momento di crescita della fede e di rilettura, senza superficialità, del progetto di Dio sulla nostra coppia. Siamo testimoni di tanti cammini di fede intrapresi proprio a partire da questo dramma interiore, di solitudini e di sofferenze che, vissute nella forza della croce, hanno saputo trasformarsi in un gesto di offerta e di perdono e, a volte, anche di riconciliazione. Cresce in noi la consapevolezza che il matrimonio è un tesoro inestimabile e che è necessario difenderlo con tutte le forze, e non solo per le conseguenze irrimediabili che deri-

vano dalla separazione, e di cui siamo testimoni.

Chi sta vivendo una crisi o il fallimento del proprio progetto di vita matrimoniale riesce a trovare abbastanza facilmente risposte ai propri bisogni pratici (supporti psicologici, legali, mediazioni familiari ecc.), ma fatica a trovare risposta ai nuovi bisogni spirituali che spesso derivano da questa situazione. Questa è la frase che abbiamo sentito un giorno da un separato: *“Quando mi sono sposato c'erano tre preti, quando mi sono separato non c'era nessuno, ero completamente solo”*.

Noi vorremmo che nessun separato che ci incontra si debba mai sentire solo, ma trovare in ciascuno di noi aiuto e condivisione. Spesso si è separati non solo dalla moglie/marito, ma anche dai figli, dagli amici, dalla comunità. Accoglienza non vuol dire neanche ghettizzare, ma amare nella verità ed in questa fase preparare le persone a condividere con altri nelle parrocchie la sofferenza per la separazione, o comunque “restituire” queste persone, una volta guarite, alla comunità cristiana per operare liberamente in essa.

Nel corso degli anni gli incontri hanno maturato sempre più una loro fisionomia: esprimendoci con “terminologia END” potremmo dire che si inizia con l'accoglienza e la messa in comune, segue poi l'ascolto della Parola di Dio,

“
quando mi sono
sposato
c'erano tre preti,
quando mi
sono separato
non c'era
nessuno, ero
completamente
solo”

pie l'invito a pregare con loro, poiché vedono nella nostra presenza un segno di fratellanza, di solidarietà e di condivisione nella fede. Ma anche un ponte verso una comunità ecclesiale che non sempre è attenta alla loro solitudine e alla loro esigenza di percorrere un cammino di fede che non viene meno con il fallimento del matrimonio.

Nel gennaio del 2003, parlando ai responsabili delle Equipes Notre Dame, il Papa disse, a proposito delle famiglie che conoscono la prova della separazione: *“Possano trovare sulla loro strada testimoni della tenerezza di Dio”*. Un invito a cogliere “il cuore” dell'accoglienza che, a ben pensarci, è da estendere a tutte le occasioni piccole e grandi che si presentano ogni giorno nella nostra vita.

la risonanza e infine le intenzioni individuali di preghiera. L'incontro si conclude con la recita del Padre Nostro e un canto. All'incontro partecipa anche un “consigliere spirituale” che, come nelle nostre équipes, non ha un ruolo organizzativo.

Ci siamo chiesti tante volte quale sia il senso della nostra partecipazione a questi incontri, visto che anche noi non abbiamo, né avrebbe alcun senso, un ruolo organizzativo. I nostri amici separati continuano a chiederci di estendere ad altre cop-

otto in cammino, ovvero la nascita di Buddusò 2

Equipe Buddusò 2

Domenica 9 settembre 2003, dopo un intenso travaglio, è nata l'équipe “Buddusò 2”. Durante il ritiro ci siamo tutti sorpresi, messi in gioco. E' proprio nel mettersi in gioco che si coglie quello per cui si è fatti (chiamati). Oggi più che mai ci rendiamo conto che la chiusura in se stessi, nell'autosufficienza, dà origine al male più grave della vita. Prendere coscienza che al di fuori di Cristo è impossibile, per noi coppie, realizzarsi completamente, almeno quando Egli vuole essere esperienza permanente, stabile: questo abbiamo assaporato nel corso di questi mesi nelle END, e gustato come ad un lauto convito.

Non basterebbero pagine di “quotidiani” per descrivere questa esperienza: sentirsi amati, accettati e, per grazia, perdonati; essere ognuno parte integrante dell'altro, come un tutt'uno.

Ci sentiamo come l'antico popolo d'Israele che è giunto alla Terra Promessa, dopo aver attraversato il deserto con tutte le sue prove.

Anche per noi si sono verificate quasi le medesime circostanze, per cui ci sentiamo di ringraziare anzitutto la bontà misericordiosa di Dio, e la sua fedeltà che non viene mai meno, nonostante i nostri tradimenti, e poi quel-

li che sono stati strumenti della sua Parola: Don Nino, Carmen e Renzo Gaggero ed in particolare Claudia e Franco Tamburi.

Attraverso loro abbiamo iniziato ad assaporare il gusto della festa, il fermento della carità, così, a mano a mano che procederemo su questa strada diventando “adulti”, *“saremo spettacolo agli angeli, a noi stessi e, Dio lo voglia, al mondo”*(S. Paolo)

Equipe Buddusò 2

Pilotare per “autoripilotarsi”. Sì, è stato così.

Alla nostra età, dopo anni di équipe, un po' di “mestiere END” sì che l'abbiamo, ma anche voi che leggete condividerete che non era serio, ed era da irresponsabili, incontrare nuove coppie con attesa di cammini di fede e di comunione senza una nostra rinnovata freschezza, per dire loro del carisma e della profezia che è nelle END. E così ci siamo da subito impegnati per rivedere il personale rapporto con la Parola, la meditazione e la preghiera; poi, assieme, la preghiera di coppia ed il dovere di sedersi. Oggi, dopo un anno di “autoripilotaggio”, queste riprese regole sono rientrate in noi

come veri bisogni di vita. Il pilotare per noi è stato proprio una grazia!

Equipe Buddusò 2.

Straordinarie queste nuove coppie!

Tra i tanti doni ci ha fatto profondamente riflettere la novità che portano in riferimento al contesto sociale che abitano.

Non è stato un avvio facile per le mille difficoltà e vicende che hanno attraversato tutta questa équipe, ma la Speranza non è mai stata lontana da tutti e ci ha sostenuto e parlato anche in mezzo ai frastruoni del paese ed alle paure.

Maria, madre delle END, dia sempre forza alla loro testimonianza di coppie cristiane innamorate.

Claudia e Franco Tamburi

Veloce "toccata e fuga" nel week-end dell'8-9 novembre per incontrare le nuove Equipes di Buddusò.

Sabato mattina siamo partiti da Torino con un tempo cupo e per nulla promettente, ma arrivati in Sardegna... abbiamo trovato la primavera!

Primavera in tutti i sensi: tepore nell'aria, giornate luminose e due giovani équipes molto motivate, cariche di

“
non è stato un
avvio facile
per le mille
difficoltà
e vicende
che hanno
attraversato
tutta questa
équipe

”

”
condivise con gioia e speranza.

Siamo ripartiti domenica sera con nel cuore le tante emozioni provate e la speranza che il vissuto di queste due équipes, unito al modo di porsi "evangelicamente rivoluzionario" di Don Nino Carta, loro consigliere spirituale, possa farsi contagioso per una realtà sociale ed ecclesiale in cui ancora l'entità coppia è guardata con sospetto.

E' tra l'altro una realtà isolana, dobbiamo fare in modo che non sia anche una realtà isolata, e che possano sempre contare sull'affetto ed il sostegno di tutti noi.

Emanuela e Joseph Lee

entusiasmo e di aspettative per questo cammino da poco intrapreso.

Se già il sabato sera siamo rimasti colpiti dalla vivacità della Buddusò 1 (che sta iniziando il suo terzo anno di vita), non riusciamo a descrivere a parole l'intensità del ritiro vissuto con la Buddusò 2, preparato con tanta cura e tanto amore per ufficializzare il loro sì al Movimento: come già fanno intuire le parole scritte dagli stessi protagonisti, le vicende dell'anno trascorso, difficili e talora dolorose, sono state rilette alla luce della Parola ed offerte,

una piccola esperienza

Luciana e Umberto Parigi - Potenza 2

Siamo una coppia dell'équipe Potenza 2, del neonato settore Altamura-Potenza, e vi scriviamo per raccontare di una esperienza che si ripete ormai da sette anni, e che vogliamo condividere con tutte le altre équipes.

Appena dopo la fine del pilotaggio e dopo la partecipazione di alcune coppie alla Sessione Nazionale di Nocera Umbra dell'agosto del 1997, al nostro consigliere spirituale venne in mente di "riproporre in piccolo" il tema della Sessione (quell'anno era: "Riempite d'acqua le giare") alle coppie non intervenute a Nocera. Il desiderio di rendere gli altri equipiers partecipi della bellezza e ricchezza delle riflessioni ascoltate alla Sessione Nazionale, della crescita delle nostre coppie dopo il confronto allargato a realtà nazionali, della scoperta di come quella Parola di Dio, meditata in quei giorni, fosse stata illuminante e fonte di nuove scoperte nella vita di coppia ci spinsero ad immaginare di comunicare tutte queste cose in un fine settimana di ritiro spirituale. Nel mese di settembre quindi, prima di riprendere gli incontri delle singole équipes organizzammo, lasciateci passare il termine, la nostra prima mini-sessione locale.

Nel '97 eravamo inseriti all'interno del Settore Puglia A, al quale chiedemmo una sorta di assenso all'iniziativa, invitando la coppia responsabile di Settore a partecipare. Lo spirito con il quale nacque, questa avventura ed è continuata, è stato appunto quello di riproporre "condensato" il tema della sessione nazionale, anche per non far sentire le nostre équipes distaccate dal contesto nazionale, ma fortemente ancorate a ciò che il Movimento ha proposto di anno in anno.

A partire da quel settembre, ogni anno fino ad oggi ne sono ormai trascorsi sette, le équipes della Basilicata (Potenza 2, 3 e 4, Maschito 1) ed alcune coppie delle équipes pugliesi a noi più vicine, (Bitonto e Altamura) sono chiamati a partecipare al completo a questo appuntamento, che insieme al ritiro di Pasqua, costituisce ormai un punto di riferimento insostituibile della nostra crescita umana e spirituale, del nostro cammino di equipiers.

Un momento prezioso per ritrovarsi tra amici fraterni che condividono qualcosa di profondo e necessario, uno stimolo per iniziare un nuovo anno più motivati e resi più forti dalla fede che ci accomuna.

Questo appuntamento non si è mai sostituito alla partecipazione alle

Sessioni Nazionali: infatti quando è stato possibile molte coppie lo hanno fatto, (a Sassone nel 1999, 2001 e 2002) anche con la finalità di non considerare questa loro partecipazione utile solo per se stessi o al massimo per la loro équipe, ma come occasione di poter essere trasmettitori fedeli del messaggio ricevuto.

Basti pensare che gli stessi momenti di preghiera, le veglie, le riflessioni per il dovere di sedersi, le relazioni dei relatori, in una parola il sussidio cartaceo consegnato alle coppie durante la sessione nazionale diventa ogni volta il canovaccio dal quale dopo opportuni ritocchi o sintesi, si estrapola la pista di riflessione e di preghiera per il nostro ritiro. La stessa idea di chiamare, di volta in volta, dei testimoni privilegiati, l'abbiamo mutuata dal movimento.

Una parola a parte, va spesa per sottolineare il dono della partecipazione a questi ritiri dei nostri sacerdoti consiglieri spirituali: nessuno di loro purtroppo è mai riuscito a partecipare a momenti nazionali del movimento. Si può allora dire che hanno respirato l'appartenenza ad un movimento attraverso questi momenti, grazie alle coppie: ma al tempo stesso sono riusciti a dare un'impronta altamente

“
**niente di quanto
abbiamo
ricevuto vada
disperso, ma
fatto fruttificare
affinché
sia resa gloria al
Padre celeste
che è nei cieli**”

li impegnati nella prima azione evangelizzatrice della Chiesa dopo la Pentecoste.

Questo impegno ben si inserisce oggi in quanto il movimento delle END ci sta proponendo attraverso i temi proposti dal documento “La coppia cristiana oggi nella chiesa e nel mondo”: per questa ragione crediamo che la proposta di moltiplicare questa idea, nelle regioni o nei settori molto numerosi, possa offrire un valido contributo a fortificare quello spirito di servizio a cui il Movimento delle END ci ha educato e Nostro Signore ci ha chiamato perché **“niente di quanto abbiamo ricevuto vada disperso, ma fatto fruttificare affinché sia resa gloria al Padre celeste che è nei cieli”**.

ricca spiritualmente e fortemente originale, che ci fa dire un profondo grazie per quanto riescono ad infondere in noi.

Nella scelta del luogo siamo ricorsi, nel corso degli anni, a strutture ecclesiali consone ad ospitare gruppi di preghiera come piccoli conventi ed ostelli ubicati in varie località della regione Basilicata: Acerenza, Viggiano, Tricarico.

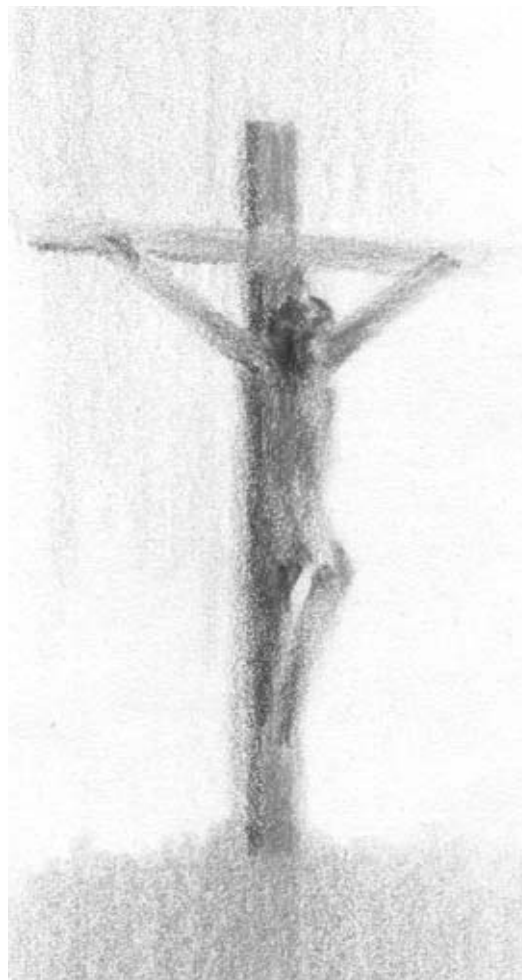
“Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato” (At 4,20), così esclamavano gli apostoli

un'esperienza di fede

Adele, Cristina, Irany e Sandro, Franca e Carlo, Paola e Antonio, Annamaria e Gianni, Laura e Lorenzo, padre Federico – Roma 21

La nostra équipe, la Roma 21, ha ormai tanti anni di vita che può considerarsi “storica”. E' nata nel 1967, anche se poi c'è stato l'avvicinarsi di varie coppie. Abbiamo condiviso tante esperienze gioiose e triste: esperienze familiari, sociali ed ecclesiali. Quest'anno, il 2003, il Signore ci ha visitati in modo particolare e soprattutto ha visitato Adele e Cristina chiamando a sé due nostri coéquipiers: Mino Cosentino il 10 agosto e Francesco Guerrini il 23 novembre. Li vogliamo ricordare sulla Lettera End, ricordarli come cari amici e uomini di grande fede. Mino si è spento dopo otto

anni di lento ma inarrestabile declino. La malattia che lo ha colpito lo ha privato gradualmente della facoltà di muoversi, di usare le mani e infine di parlare. Mino ha vissuto il tempo della sua malattia con una serenità di fondo, rivolgendosi, anche vivacemente al Padre “per tirargli la barba”, come usava dire. Si stringe il cuore ricordando le tante riunioni fatte a casa Cosentino. Mino c'era e manifestava la sua presenza, prima con una parola pronunciata a fatica, poi con un sorriso e infine solo con un movimento degli occhi. Ci sentivamo veramente riuniti nel no-



me di Cristo, perché c'era tra noi Cristo in croce.

Adele ha accettato e vissuto la malattia di Mino con una serenità e una forza che lei diceva "non mi viene da me, ma da Qualcun altro". Anche i figli Tullio, Marzia, Marco si sono fatti carico della malattia del padre e gli sono stati vicino con affetto e tenerezza.

Mino, che amava scrivere, ci ha lasciato questa poesia molto significativa:

*Anch'io un giorno partirò
e in me, le palpebre chiuse,
esploderà l'immenso.*

Francesco da tre anni era affetto da un male incurabile. Fino alla fine è stato consapevole della evoluzione della sua malattia e sempre disponibile a condividere pensieri e sentimenti con tutti noi.

Abbiamo apprezzato la sua fede sempre, ma soprattutto in questi ultimi anni in cui la malattia lo ha consumato. Non l'abbiamo mai visto disperato, ma sempre sereno e fiducioso. Si rivolgeva al Signore con semplicità chiedendogli tanta forza d'animo, convinto che il Signore mandi le difficoltà secondo la capaci-

“
*Signore donaci
la perseveranza
di ascoltare
gli altri perché
le loro parole
non cadano
nel vuoto*
”

gere la malattia. Assieme ai figli Andrea e Luca lo ha sostenuto, incoraggiato e aiutato momento per momento.

Alla Messa del suo funerale, Cristina ha voluto donarci una preghiera scritta da Francesco da lei ha trovata nel suo portafoglio. La doniamo a tutti voi.

Signore donaci la perseveranza di ascoltare gli altri perché le loro parole non cadano nel vuoto, ma siano motivo di nostre conseguenti iniziative, di nostra opportunità e di consolazione nel constatare come Tu, Signore, intervieni con discrezione, ma nello stesso tempo con potenza, nella vita di tutti noi producendo frutti miracolosi e impensabili.

tà di sopportarle.

Fino all'ultimo si è preoccupato e impegnato per gli altri, sempre pronto a vedere il positivo, a mettere pace, a richiamare tutti all'equilibrio, al ridimensionamento del proprio punto di vista per ascoltare quello degli altri.

Cristina si è impegnata con lui e per lui con una forza e una combattività inesauribile per sconfiggere la malattia.

Assieme ai figli Andrea e Luca lo ha sostenuto, incoraggiato e aiutato momento per momento.

Alla Messa del suo funerale, Cristina ha voluto donarci una preghiera scritta da Francesco da lei ha trovata nel suo portafoglio. La doniamo a tutti voi.

Signore donaci la perseveranza di ascoltare gli altri perché le loro parole non cadano nel vuoto, ma siano motivo di nostre conseguenti iniziative, di nostra opportunità e di consolazione nel constatare come Tu, Signore, intervieni con discrezione, ma nello stesso tempo con potenza, nella vita di tutti noi producendo frutti miracolosi e impensabili.

Sara

Fabia e Dino Caprani – Calolziocorte 2

Grazie Signore perché prepari i tuoi figli a prove grandissime.

Siamo entrati quasi per caso in Equipe con un po' di fatica, noi, abituati al dinamismo, più al fare che al meditare, più all'azione che al fermarci, a trovare molto difficile il dovere di sedersi, dobbiamo oggi, alla luce dei fatti, ringraziarTi, o Signore, perché oggi abbiamo bisogno del Tuo silenzio, abbiamo bisogno della Tua pace, abbiamo bisogno di sentirti vicino a noi, nelle preghiere con le lacrime agli occhi... e quante cose si vedono attraverso gli occhi che piangono.

Ma Tu, Signore, ci hai preparato a questo. Oggi, Signore, uno appoggiato sulle spalle dell'altra, ci rendiamo perfettamente conto di quanto siamo indispensabili uno per l'altra, di quanta tenerezza abbiamo bisogno, di quanto amore tu sai ancora donarci; e oggi è un amore che ci sostiene e ci consola.

Non solo ci rendi, anche con difficoltà, testimoni delle speranze e delle gioie perché Sara è con te nella pace. Con Francesca e Abraham (vero dono della Provvidenza, guatemalteco, nostro figlio ormai da dieci anni) vogliamo camminare con Te o Signore ancora amando con gioia e gustando

o g n i
g i o r n o
quel dono
meraviglio-
so che il
Signore ci
ha messo
nelle nostre



mani per 27 anni.

Grazie anche Signore per i tanti amici instancabili che ci hai messo vicini in questo periodo; abbiamo da loro capito quanto è grande la Carità, e quanto sia importante il saper soffrire insieme.

Sara è mancata il 23 aprile 2003 in seguito ad un incidente ferroviario.

“
**oggi,
 Signore,
 ci rendiamo
 perfettamente
 conto di quanto
 siamo
 indispensabili
 uno per l'altra**
 ”

E' stata tumulata il 2 agosto dopo una interminabile Via Crucis. Ma il Signore ci ha sostenuto ad ogni stazione. Un abbraccio a tutti, condividendo nelle preghiere di ciascuno di voi, per Sara e per la nostra famiglia.

Lasciamo alla Lettera END ciò che Sara ha scritto.

*Volo libera.
 Volo libera in un mondo puro
 che mi appartiene da sempre
 e mi sento felice.
 Vedo le vostre sofferenze,
 vedo la vostra fede;
 vi dico solo che vi amo
 e che vi sarò sempre accanto.
 Desidero che ricordiate tutto di me,
 soprattutto il mio cuore pulito,
 la mia gratuita disponibilità,
 la mia voglia di libertà
 che è sempre convissuta
 con un amore sincero
 e con un grande desiderio di pace.*

Sara

Sietse è diventato cristiano

Cristina e Sietse Graver – Varese 12

Certamente è una notizia che non si racconta tutti i giorni, un evento che ha fatto pensare amici e colleghi. Chi poi era presente alla veglia Pasquale 2003 nella piccola chiesa di Mornago sa che cosa ha vissuto la nostra coppia: il Battesimo, la Confermazione e la prima Comunione di Sietse.

Ritorniamo nell'anno 1994, un po' come una favola.

C'erano una volta un ragazzo olandese, Sietse, e una ragazza italiana, Cristina, che si conobbero in Svizzera. Erano lì per un lavoro temporaneo e, dopo un breve periodo di conoscenza, si misero insieme. Era nato qualcosa tra di loro. Sietse, in fuga da una situazione che gli era diventata troppo stretta, voleva ritrovare un po' se stesso. Cristina, finiti gli studi, decise di fare una esperienza all'estero come ragazza alla pari. In quel periodo lui rifletteva sulla propria vita trascorsa e sentiva che mancava qualche cosa, qualcosa che non poteva vedere, che non poteva toccare, ma sapeva che c'era. Tornati tutti e due nei rispettivi paesi d'origine, non si sentirono per più di un anno; poi, man mano che passava il tempo, lui si poneva delle domande sulla sua vita e provava a cercare delle risposte, anche tramite

lei. Un giorno Sietse andò a trovarla e, dopo una riflessione profonda, decise di stabilirsi in Italia, per amore di Cristina.

Dopo qualche mese in Italia cominciò ad andare a Messa con lei e più passava il tempo, più sentiva un forte scossone dentro di lui; allora ne parlò a Cristina e lei lo aiutò a comprendere le bellezze di questo nuovo mondo che gli si stava aprendo nel suo cuore e nella sua mente. Purtroppo per lei non era facile, perché il Mistero di Dio non è semplice da spiegare.

Il "tesoro", come lui descriveva la sua scoperta dell'amore in Dio e la voglia di avvicinarsi e incontrare Gesù di Nazareth, si concretizzò poi nella richiesta al cardinale di Milano di ricevere il dono del Battesimo. Attraverso un cammino di preparazione di circa due anni ricevette nella veglia Pasquale 2003 l'iniziazione.

Certamente la preparazione, il ricevere il Battesimo e il diventare cristiano non ha soltanto cambiato la vita personale di Sietse, ma anche la vita di coppia!

Cristina: "Quando mi disse di voler prendere il Battesimo fu una grande sorpresa per me perché, se è vero che veniva ogni tanto a Messa con me,

quando se lo sentiva, ed era diventato più curioso riguardo la fede cristiana, lo pensavo molto più lontano da questo passo. Invece me ne parlò e mi disse di essere arrivato ad un punto in cui gli mancava qualche cosa e che era proprio il Battesimo, cioè il diventare cristiano. Io ero molto felice per le

Sietse: “La preparazione, che facevo insieme ad una coppia di accompagnatori, durò un anno e mezzo circa; in quel periodo ci sposammo e Cristina rimase incinta della nostra prima bambina; non potendo seguirmi molto, cercavo di farla sentire partecipe e le raccontavo quello che ci dicevamo negli incontri catecumenali. Il periodo di preparazione era intenso, anche perché la vita quotidiana andava avanti. Molte volte avrei voluto dedicare più tempo alla lettura della Bibbia, di articoli e brani, da solo o insieme con i miei accompagnatori; ero certamente entusiasta e felice della mia decisione, del mio cammino. Vivevo con i miei accompagnatori una preparazione molto forte e condividevo con loro certi momenti intensi. Pian piano si avvicinò il giorno del Battesimo e l'emozione era sempre più grande. Nel frattempo nacque Iris Elena e la nostra gioia si moltiplicò

“
gli mancava
qualche cosa
ed era
proprio il
Battesimo

”
de: stava diventando cristiano a tutti gli effetti, riceveva anche lo Spirito Santo, con la Cresima, e il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, con la Comunione. Dopo il Battesimo chiesi a Sietse cosa provasse ad essere un cristiano, ma gli fu molto difficile rispondermi. Mi disse che prima andava a Messa perché voleva conoscere, poi il parteciparvi è diventato un piacere ed una voglia di conoscere sempre di più. Il fatto di ricevere il Corpo di Cristo ogni domenica è per lui una grande gioia”.

Sietse: “L'intera serata della Veglia pasquale e il giorno dopo, il Battesimo di Iris Elena e il seguente rinfresco con parenti ed amici, sono stati momenti di forte intensità. Sono una persona che controlla molto le emozioni, però in certi momenti della serata pasquale mi accorgevo che non ero il Sietse di sempre. Ora sento una grande felicità: posso in pienezza condividere le mie emozioni di cristiano, le mie idee e le mie domande sulla fede insieme a Cristina. Adesso possiamo condividere tante cose, le stesse idee, gli stessi pensieri. Possiamo vivere una vita in coppia come vuole il Signore”.

all'inverosimile”.

Cristina: “Decidemmo di battezzare nostra figlia il giorno di Pasqua, visto che Sietse avrebbe ricevuto il Battesimo durante la Veglia. La sera del Battesimo è stato molto emozionante per me vedere Sietse protagoni-

sta di una cosa così grande: stava diventando cristiano a tutti gli effetti, riceveva anche lo Spirito Santo, con la Cresima, e il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, con la Comunione. Dopo il Battesimo chiesi a Sietse cosa provasse ad essere un cristiano, ma gli fu molto difficile rispondermi. Mi disse che prima andava a Messa perché voleva conoscere, poi il parteciparvi è diventato un piacere ed una voglia di conoscere sempre di più. Il fatto di ricevere il Corpo di Cristo ogni domenica è per lui una grande gioia”.

Sietse: “L'intera serata della Veglia pasquale e il giorno dopo, il Battesimo di Iris Elena e il seguente rinfresco con parenti ed amici, sono stati momenti di forte intensità. Sono una persona che controlla molto le emozioni, però in certi momenti della serata pasquale mi accorgevo che non ero il Sietse di sempre. Ora sento una grande felicità: posso in pienezza condividere le mie emozioni di cristiano, le mie idee e le mie domande sulla fede insieme a Cristina. Adesso possiamo condividere tante cose, le stesse idee, gli stessi pensieri. Possiamo vivere una vita in coppia come vuole il Signore”.

elogio alla lentezza

Cinzia Mario - Savigliano 3

Sono le 23, la casa finalmente è immersa in un silenzio quasi irreale. Mi preparo una tisana per rilassarmi un po' e finalmente posso aprire un angolino tutto per me, posso dedicarmi a me stessa, come consigliano ormai tutte le riviste femminili e le mie amiche che sanno vivere.

Accendo il computer. Ieri, di sfuggita, guardando la posta ho notato un messaggio del maggiordomo END che mi annunciava la nuova Lettera presente sul Sito in formato PDF. Voglio proprio fare qualcosa che mi piace: ho deciso, questa sera leggerò la Lettera. Accendo. Inizio a friggere perché il mio computer viaggia a ritmi medievali.

Mi collego a Internet. Come si fa a non curiosare per vedere se c'è qualcosa di nuovo nella posta? Così, prima di aprire il sito, mi fermo e ripulisco. Sì, è più forte di me, ripulisco. Per noi donne aprire una casella è come entrare nella camera dei bambini, lanciare un urlo e dire: “Mamma mia, che disordine!” E allora tolgo freneticamente i messaggi spazzatura, leggo le quintalate di lettere inutili che ricevo per lavoro, mi arrabbio perché Sergio non toglie mai i messaggi indirizzati a lui, che fanno tanta con-

fusione. Il mio nervosismo sale, tento di sorseggiare la tisana per calmare un po' i miei nervi irritati ma mi accorgo che è fredda. Imbevibile.

Pazienza. Mi collego, finalmente, al sito END. Navigo per cercare la Lettera e improvvisamente compare una finestra: “La connessione a Libero è terminata”. Come è terminata? Ho appena acceso! Mi accorgo che sono già le 23 e 20.

Riprovo. Niente da fare! La presa telefonica a cui sono attaccata è una derivata secondaria. Che qualcuno, a quest'ora, stia telefonando? Mi dirigo furibonda verso la camera delle ragazze. Giulia non è ancora rientrata; Laura è invece distesa sul letto, lei si rilassa, e sta piacevolmente conversando con la sua amica Carlotta, che ha visto a scuola al mattino, con cui ha studiato nel pomeriggio e con cui è andata al cinema stasera. Ma cosa mai avranno ancora da dirsi? Non faccio domande (è da tempo che non chiedo più il perché).

Vorrei sbraitare come al solito ma non posso farlo, dormono tutti, e allora chiedo con voce flebile se per favore può rimandare la sua urgentissima conversazione.

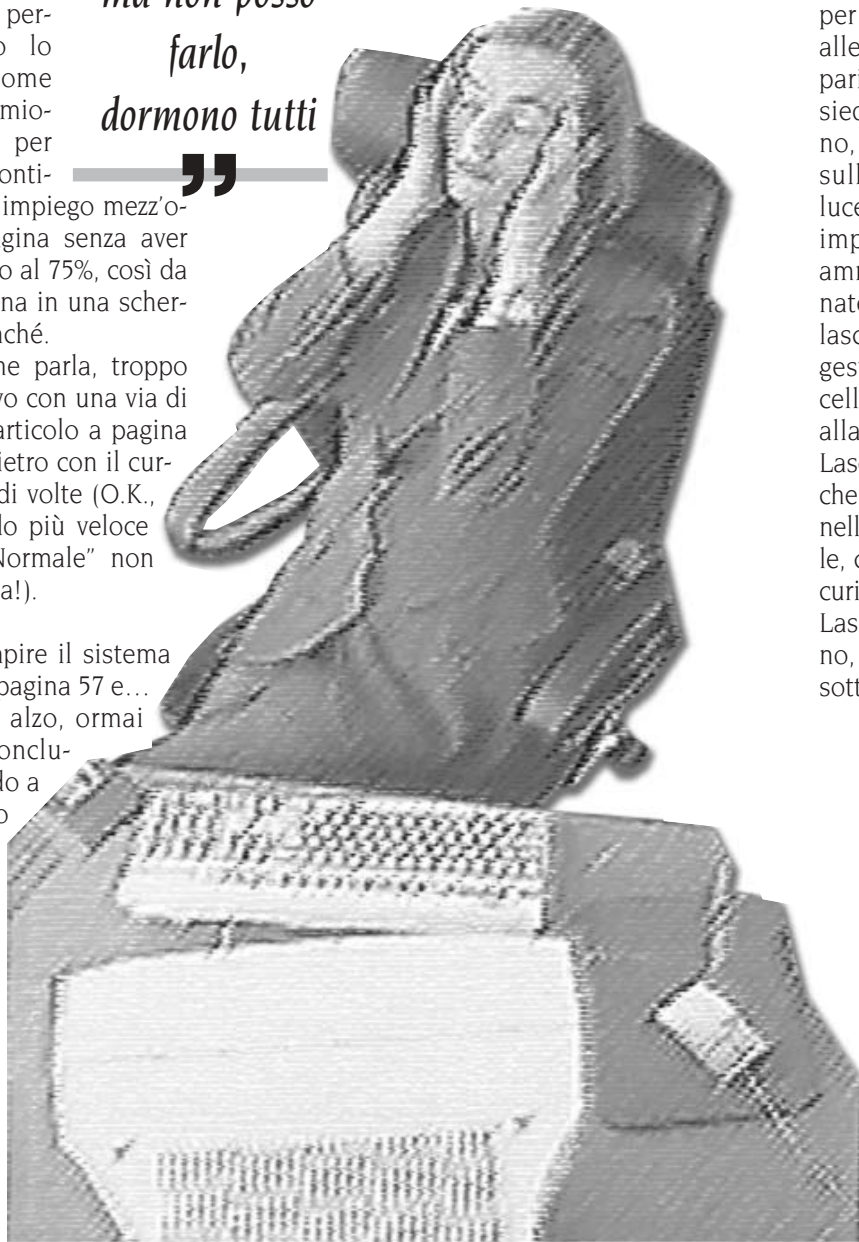
Stacca. Ritorno al computer, sono più

stressata che mai. Collegamento, ricerca e, finalmente, arriva la sospirata lettera...formato PDF. Avete provato a leggere qualcosa in PDF? E' un incubo, la quintessenza della scomodità. Ho un problema di percentuale, se metto lo zoom a 200%, come imporrebbe la mia miopia, vedo tre righe per volta e, muovendo continuamente il cursore, impiego mezz'ora a leggere una pagina senza aver capito niente; se scalo al 75%, così da concentrare una pagina in una schermata, non vedo alcunché. Stampare? Non se ne parla, troppo rumore! E allora provo con una via di mezzo. Mi attira un articolo a pagina 57, vado avanti e indietro con il cursore, sbaglio un po' di volte (O.K., magari c'è un metodo più veloce ma io sono "Una Normale" non un'esperta informatica!).

Ci metto un po' a capire il sistema delle pagine. Sono a pagina 57 e... Pietro si sveglia. Mi alzo, ormai rassegnata a non concludere più niente e vado a consolarlo. Ci metto un po', ha un mucchio di tosse, chissà se domani potrà andare alla scuola materna o se dovrò implorare all'alba qualcuno che me lo guardi! Sono super depressa, ritorno al compu-

“
Vorrei
sbraitare come
al solito
ma non posso
farlo,
dormono tutti
”

ter: "La connessione a Libero è terminata"! Me lo immaginavo. Chiudo tutto, butto via la tisana e vado a dormire più stressata che mai; altro che spazio per me stessa! Ma sarà vero che la tecnolo-



gia semplifica la vita? Perché allora non lasciamo i computer nei luoghi di lavoro e a casa non ci riappropriamo del piacere della lettura? Sì, lasciatemi la Lettera cartacea, lasciatemela, per favore. Lasciate che alle undici di sera mi prepari una tisana e che mi sieda tranquilla sul divano, con la coperta di lana sulle gambe, sotto la luce di una lampada, non importa se Ikea e se ammaccata dalle pallonate di Paolo e Pietro; lasciate che tolga con un gesto lieve la lettera dal cellophane e che la sfogli con calma, alla ricerca del titolo giusto. Lasciate che sorseggi la tisana calda e che assapori il piacere della lettura nella casa immersa in un silenzio irreali, con la tartaruga vicino che, muta e curiosa, mi guarda. Lasciate che mi raggomitoli sul divano, magari con la matita in mano, per sottolineare le cose che mi piacciono

“
lasciate che
tolga con un
gesto lieve
la lettera dal
cellophane e che
la sfogli con
calma, alla
ricerca del titolo
giusto
”

e che domani rivedrò assieme a Sergio.

Lasciate che mi immerga nella lettura, estranea al mondo che mi circonda, e che piano piano entri in me il vissuto della persona che scrive.

Lasciate che scorra l'indice per trovare fra gli autori un nome conosciuto e lasciate che torni indietro, per rileggere qualcosa che non ho capito, indulgiando magari su un'illustrazione. Solo così riuscirò finalmente a rilassarmi e quando Pietro piangerà lo coccolerò volentieri, mi

sdraierò accanto a lui stringendolo forte e forse riuscirò a non pensare al domani. E mi verranno in mente le parole di Gesù "E chi di voi con tutte le sue preoccupazioni può vivere un giorno in più di quel che è stabilito?" (Mt.6,27).

Forse riuscirò veramente a cogliere il messaggio, a vivere con calma e con grande intensità l'attimo presente.

com'è cambiata la concezione del matrimonio nella società “moderna”

Carla e Nino Pedersoli - Angone1

L'accoglienza e l'ospitalità dei “diversi”, a volte il comprometersi per l'altro, il saper condividere il problema dell'altro, sono dei capisaldi del nostro credo e anche segni concreti che parlano da soli e suscitano interrogativi e domande anche a chi è indifferente di fronte alle proposte di fede.

Mai come oggi i cristiani sono chiamati a parlare con le opere e testimoniare con gesti concreti di solidarietà e accoglienza.

Nella nostra società “moderna” sembra ormai cambiata la concezione del matrimonio, intesa come comunione stabile di vita fino alla morte. A causa dei rapidi cambiamenti della società e della continua modificazione del pensare e dell'agire, si avverte un senso di provvisorietà che si ripercuote sulla scelta di vita matrimoniale.

Molte persone non vogliono sposarsi perché temono di legarsi per sempre ad una persona, scegliendo la convivenza, diventata ormai fenomeno di “costume”.

Quindi la dimensione istituzionale della famiglia sembra presentare oggi difficoltà notevoli, sia nella sua

legittimazione civile, sia in quella religiosa.

E' importante per noi coppie che abbiamo fatto una scelta di vita cristiana porsi in ascolto fraterno ed accogliere le coppie che hanno scelto di vivere il loro rapporto senza i vincoli del matrimonio cristiano.

In prima persona abbiamo avuto occasione di poterci confrontare con una coppia di fatto. Entrambi sono molto religiosi, ma, a causa di un precedente divorzio, impossibilitati a sposarsi in chiesa. E' una condizione difficile che li fa sentire abbandonati e non capiti.

Molte volte abbiamo condiviso il loro disagio per la loro condizione cercando non di giudicare, ma di porci in ascolto empatico.

Sentiamo il dovere, come coppia cristiana, di accogliere ed aiutare tutte le persone che vivono una difficile situazione, perché la loro angoscia e tristezza si trasformi in speranza.

Non dobbiamo “puntare il dito”, ma trasmettere la gioia di essere immensamente amati da Dio in ogni nostra scelta.

accoglienza a borgata Botta

Silvia e Poppi Simonis - Torino 13

In una piccola borgata di montagna a 1000 metri di altezza a circa 40 km da Torino, sono state predisposte alcune case, piccole e grandi, per ospitare famiglie o gruppi.

Lo scopo dell' iniziativa è di offrire la possibilità di far coincidere un momento di vacanza con l'opportunità di stabilire nuove conoscenze e relazioni per uno scambio vicendevole di esperienze; inoltre di unire alla vacanza momenti di arricchimento spirituale e culturale.

Ad ogni inizio settimana si deciderà comunitariamente l'argomento sul quale convergere la riflessione nei giorni seguenti; è disponibile ampio materiale sulla preghiera, sull'Islam, sulla globalizzazione, su Teilhard de Chardin, sullo Spirito Santo, ecc... ed inoltre vari corsi su cassetta: Bianchi, *Chi è il cristiano*; L. Sebastiani, *Fede e religione*; Segatti, *Genitori e figli* ecc... Questi temi possono essere integrati su richieste specifiche o grazie a particolari competenze dei presenti.

Tutti sono invitati a partecipare agli incontri, normalmente previsitati tra le 17 e le 19, affinché dall'apporto di ognuno e dalla riflessione in comune derivi un progresso per tutti nella

comprensione dei valori umani e cristiani.

Un momento privilegiato è quello della preghiera comunitaria alla sera che non costituisce un obbligo, ma ha dimostrato di essere un “momento forte”, soprattutto per i coniugi che non hanno facilmente occasione di questo incontro con il Signore, in coppia o con altre famiglie; quando sono presenti bambini o ragazzi una preghiera adatta alla loro età precede quella serale degli adulti.

Un campo giochi ed una zona con altalene, scivolo ecc... è predisposta per i giovani.

Le case possono essere utilizzate da gruppi che desiderano autogestire ritiri o giornate di studio; si richiede soltanto di prevedere un incontro per la reciproca conoscenza e per lo scambio di esperienze tra il gruppo e i gestori della casa per capire le motivazioni e la realtà di questa iniziativa di accoglienza.

Fare riferimento a Poppi e Silvia Simonis telefonando allo 0114332322 (Torino) oppure, durante l'estate allo 0119349710 (borgata Botta- Coazze); è bene prenotare per tempo, entro i primi mesi dell'anno.

provare l'esperienza della riconciliazione coniugale

Franca e Beppe Giordano - Monviso 1

Grazie a Franca e Beppe Giordano, équipiers della Monviso 1, siamo venuti a conoscenza dell'esperienza del loro figlio, don Bernardino, con il movimento Retrouvaille; ecco come don Giordano ci racconta la sua esperienza.

In Italia il numero delle separazioni e dei divorzi è in costante aumento.

Molte coppie sono sposate solo di nome, o stanno insieme solo per il bene dei figli; per tante è passato molto tempo da quando vivevano la felicità di una relazione d'amore. Quando poi inizia a subentrare l'infedeltà, l'alcool, la droga la situazione sembra senza speranza.

Grazie all'ufficio di pastorale familiare della CEI ho avuto occasione, negli Stati Uniti, di venire a contatto e approfondire questa realtà di sofferenza attraverso un particolare programma, chiamato Retrouvaille, per il recupero delle coppie in crisi, separate o che stanno pensando alla separazione.

Nato in Canada e ben consolidato da circa trent'anni negli Stati Uniti, Retrouvaille (= rincontrarsi) si sta espandendo nel mondo e da poco è presente anche in Italia. Vi partecipano coppie di tutte le età, provenienti da tutte le classi sociali, razze, credo religioso. Alcune sono già separate o divorziate però hanno il desiderio di ricostruire la loro relazione. Retrouvaille è di origine e di orientamento cattolico,

ma è aperto a tutte le coppie sposate senza differenza di religione.

Questo programma consiste in un week-end ed in una serie di dodici presentazioni offerte in un periodo di tre mesi. Grazie all'aiuto di tre coppie guida e di un sacerdote, si impara una tecnica di dialogo e si scandaglia la relazione di coppia dalla sfera più superficiale a quella più intima toccando quelli che possono essere i nodi per i quali la coppia ha più bisogno di riflessione e dialogo. E' una vera esperienza di riconciliazione. Queste coppie guida, che hanno sperimentato la delusione, il dolore, la rabbia e il conflitto di un passato matrimoniale fatto di miseria e tradimento ma anche di ripresa e di resurrezione, portano a far riflettere le coppie presenti che nulla è perduto: c'è ancora una speranza pur vivendo nella notte più scura; è riscoprire che c'è ed è ancora vivo e presente il fuoco e la passione. Queste coppie offrono speranza condividendo le proprie storie personali di lotta, riconciliazione e rinnovamento. E' questo condividere la propria vita, mettendosi fino in fondo in gioco, che fa trovare il coraggio e la

forza di non essere soli in questo cammino.

Il week end non è una convivenza spirituale, né un ritiro, né una sessione di counseling in cui è richiesto di condividere i propri problemi con gli altri. Si chiede di dimenticare il passato per poter vedere al di là del dolore e delle offese, per poter scoprire il proprio coniuge in una forma nuova e positiva. E' scoprire e riscoprire parole quali ascolto, perdono, comunicazione e dialogo.

I partecipanti non sono invitati a parlare in pubblico di questioni personali; si chiede loro semplicemente di ascoltare le testimonianze delle coppie guida e del sacerdote per poi dar luogo ad un "lavoro di elaborazione" che avverrà unicamente con il rispettivo compagno. La presenza del sacerdote aiuta le coppie a percepire che c'è un Dio accanto a loro in questo tempo di fatica e sofferenza, a ricordare che il Cristo si è fatto uomo e ha condiviso come loro questi momenti di prova; più che mai può insegnare ad amare e a perdonare in questo momento particolare della vita. E' proprio in queste situazioni che anche la nostra fede viene messa più alla prova e viene in nostro aiuto. Retrouvaille però non può terminare solo con la conclusione del fine settimana: la ripresa di un dialogo, la riscoperta e il perdono verso il coniuge non possono avvenire in tempi così brevi. Pertanto si portano avanti i temi trattati nel week end con una serie di incontri (da sei a dodici) nei successivi tre mesi. Dopo questo "consolidamento" le cop-

“
si chiede di
dimenticare il
passato per
poter scoprire il
proprio coniuge
in una forma
nuova e positiva

”

pie possono decidere di aderire al Co.Re. (acronimo di continuiamo l'esperienza di Retrouvaille): è un gruppo autogestito attraverso incontri quindicinali o mensili, per continuare ad arricchire l'esperienza matrimoniale, trovare sostegno nelle difficoltà, mantenere vivo il dialogo e la relazione con il coniuge. Dolore e rabbia, ferite profonde e silenzi irreali, sguardi nel vuoto sono ciò che si respira quando inizia il programma. Amore, fiducia, sincerità non esistono più, e quando ciò accade all'uomo non resta altro che vegetare e non più vivere. L'uomo è fatto per vivere, per vivere nella comunione, e trova il senso di vita attraverso la comunione. A nulla vale, anche per un sacerdote, il celibato se non è vissuto nella comunione di chi il Signore gli ha messo accanto. Ognuno di noi ha una propria Eva (coniuge o comunità che sia) che il Signore gli ha condotto e siamo chiamati a fare unità con lei per dare un senso e un significato alla nostra vita.

La stabilità di una coppia passa attraverso la dinamicità che questa ha al suo interno. In questo paradosso la propria vita sarà sempre un continuo rinnovarsi, un mettere in gioco le proprie certezze per poterle sempre più acquisire come fondamentali. Fermarsi significa non vivere ma sopravvivere!

Il mio pensiero e la mia preghiera sono rivolti a tutte quelle coppie che a fatica stanno trovando il coraggio di prendere la decisione di amare, la decisione di essere onesti e aperti al proprio coniuge, di credere nella bontà dell'altro nonostante le proprie paure e incertezze.”

fecondità politico-sociale della coppia e della famiglia

Fra Raffaele Rizzello - Chieri 7, Carla e Joseph Ostino - Torino 4

Siamo Coppia Pilota e Consigliere Spirituale di una équipe in pilotaggio e mentre ci accingevamo ad affrontare il n.7 dei libretti verdi abbiamo letto nella Lettera END 124 (pagg. 50-54) gli interventi dei Puccio e di Sergio Bozzo sulla importanza/necessità dell'impegno politico da parte degli équipiers. Naturalmente, li abbiamo subito utilizzati insieme al libretto verde. Per preparare la riunione dell'équipe in pilotaggio, abbiamo steso una paginetta che ci pare possa riprendere e continuare l'argomento nella prossima lettera END.

Uno dei famosi libretti verdi, che scandiscono l'anno di pilotaggio, ha come titolo *La fecondità della coppia*. Va subito detto che non si tratta della procreazione dei figli, ma di una più ampia fecondità, intesa come una ineludibile esigenza della coppia e nella coppia di guardare e impegnarsi oltre il cerchio degli affetti familiari e di immergersi nel mondo, così come il Figlio, uscendo dal seno della sua famiglia trinitaria, è venuto ad abitare in questo mondo. E sovente Gesù, mentre ci ricorda che non siamo del mondo, sottolinea che viviamo nel mondo.

Considerando la mentalità diffusa, un argomento del genere riscuote di soli-

to scarso interesse e può suonare come nostalgico di una certa ideologia di "sinistra" ormai tramontata.

Viviamo in tempi di minimalismo, di disinteresse generalizzato per la politica (crediamo sia inutile precisare che il termine politica vada preso nel suo significato più nobile e vero, come consapevole partecipazione alle vicende della comunità civile in cui siamo inseriti e non nel senso di ideologie o programmi politici), influenzati da una cultura che esalta l'individuo e il privato, e si cresce quasi sempre in un contesto sociale centrato su un'idea di famiglia che non va al di là dell'appartamento in cui si abita, dimenticando che la famiglia è già una realtà sociale (essa consiste infatti di relazioni: marito-moglie; genitori-figli; fratelli-sorelle). Talvolta, la famiglia o alcuni specifici ambienti (scouts, gruppi parrocchiali, associazioni di volontariato...) hanno favorito la maturazione di una sensibilità e un'attenzione verso gli altri, ma più spesso la crescita non è equilibrata: l'impegno sociale e la solidarietà non sono un patrimonio "normale", comune e diffuso, ma sono visti come un "virtuoso optional" che può essere messo in atto se lo si vuole e che, a piacimento, può

essere interrotto.

Altre volte ad allontanare dall'attenzione al sociale e al politico è un senso di inutilità degli sforzi per cambiare le cose, uno scoraggiamento che prende di fronte a "giochi" più grandi di noi (pensiamo alla globalizzazione).

E' forte la sensazione che né i singoli né i movimenti riescano veramente ad incidere negli avvenimenti e nelle scelte politico-sociali di governi e gruppi di potere.

È vero che vi sono momenti di intenso coinvolgimento nella realtà politico-sociale, ma quasi sempre sull'onda dell'emozione che suscitano avvenimenti gravi e sensazionali. Si assiste allora a genuini e commoventi fenomeni di solidarietà, ma che durano quanto dura l'impatto emotivo.

Con tutto ciò, o forse proprio per questo, per questa mentalità diffusa, ci pare quanto mai opportuno che nelle END si rifletta sulla fecondità (politico-sociale) della coppia e della famiglia, non come uno dei temi "obbligati" dell'anno di pilotaggio, ma come un aspetto che non può mancare nella riflessione di tutte le équipes. L'esigenza di un impegno, quale che sia, in ambito politico-sociale scaturisce

“
viviamo in tempi
di minimalismo,
di disinteresse
generalizzato
per la politica,
influenzati da
una cultura che
esalta l'individuo
e il privato

”

dalla solidarietà umana ed in essa trova la sua ultima giustificazione. Ogni uomo o donna di "buona volontà" sente di doversi impegnare per il bene, ogni volta e ovunque si presenti. A maggior ragione i cristiani sono chiamati ad un più radicale impegno dalla loro fede, come bene illustra la parabola dei talenti (Mt 25,14-29), la narrazione matteana del giudizio finale (Mt 25, 31-46) e il detto di Gesù: "Date a Cesare ciò che è di Cesare" (Mc 12,17). Essi, tuttavia,

sanno di poter e dover lavorare a fianco a fianco con chiunque agisca a favore degli altri (cfr ancora Mt 25, 31-46). Il credente deve sentirsi impegnato a tempo pieno, ovunque, qualunque attività svolga, senza distinzione di ambiti.

L'argomento è complesso per non dire decisamente ostico e anche delicato, perché può scadere in una facile quanto sterile colpevolizzazione generalizzata.

Proprio la consapevolezza di queste difficoltà è una ragione in più per discuterne insieme, senza la pretesa di giungere a soluzioni definitive, ma convinti che l'apporto di molti possa prospettare soluzioni che da soli non vedremmo.

in ricordo dell'amico Alberto

Calolziocorte 2

Era il 16 Settembre 2003, un martedì come tanti altri, il cielo incerto non prometteva bene, ma in tutti noi c'era l'attesa e la gioia di poterci nuovamente incontrare per la nostra serata d'équipe dopo la pausa delle vacanze... era l'inizio di un nuovo cammino insieme.

Ma qualcosa di superiore al nostro volere improvvisamente cambiò la nostra gioia in tristezza: la notizia che Alberto Senzani nelle prime ore del mattino ci aveva lasciato per sempre. Non è stato facile, dopo 22 anni trascorsi insieme, accettare l'idea di non poter più condividere un cammino di ricerca, di studio, di conoscenza della parola di Dio, di confronto e condivisione delle gioie e dei dolori che tutti noi abbiamo vissuto quotidianamente in questi anni.

Eravamo abituati a volte a non incontrare Alberto nelle nostre serate, perché il lavoro lo vedeva impegnato nelle varie regioni italiane ed ultimamente all'estero, ma sapevamo che lo

avremmo nuovamente incontrato al suo ritorno... ora non più.

Ora rimane solo il ricordo della sua voce cavernosa, del suo carattere allegro, ottimista e socievole, del suo spirito a volte polemico ma costruttivo, dell'amore che nutriva e manifestava per la sua famiglia, per il lavoro, per tutti noi e soprattutto per i giovani dei quali esaltava i valori, riponendo in loro la speranza per un futuro migliore. Il Padre l'ha voluto presso di lui troppo prematuramente, secondo il nostro modo di pensare, ma ciò che abbiamo imparato in questi anni ci ha aiutato a comprendere che dietro a questa "ritenuta disgrazia", si nasconde il progetto d'amore di Dio che solo la nostra fede può farci comprendere. La tua vita Alberto e la tua morte, da te vissute sempre con dignità, serenità e amore, siano per noi d'esempio e restino sempre con noi come il ricordo più bello e più vero di te.

I tuoi amici della Calolzio 2

grazie Vincenzo

Torino 11

La Torino 11 ricorda Vincenzo Bellero con il saluto letto in chiesa al suo funerale.

Caro Vincenzo, tutta la comunità parrocchiale della Crocetta, che tu hai tanto amato e servito, è qui riunita per dirti arrivederci nel nome del Signore ed a nome di tutti voglio dirti grazie e ricordare il bene che hai seminato attorno a te.

Sei stato uno sposo esemplare e una testimonianza convincente per le tue figlie e i tuoi nipoti.

Medico di grande valore, primario e ricercatore, è nota a tutti la tua dedizione e la tua ammirevole disponibilità verso i malati nella tua lunga attività.

Qui in parrocchia hai fondato i "gruppi famiglia" seguendoli con la tua profonda preparazione.

Hai fatto parte dell'Equipe Notre

Dame per più di 40 anni, svolgendo vari servizi.

Sei stato un colonna del nostro consiglio parrocchiale.

Hai preso per mano con amore e competenza gli adulti che richiedevano il sacramento della Cresima.

Hai accompagnato i fidanzati nei loro corsi di preparazione al matrimonio.

Non possiamo dimenticare l'incarico che tu svolgevi con trepidazione e con tanta fede quale Ministro straordinario dell'Eucaristia.

Per tutto questo noi ti diciamo grazie.

E grazie lo diciamo al Signore per averci dato il dono della tua presenza, delle tue parole, dei tuoi consigli e non ultimo l'esempio di una accettazione della malattia e della sofferenza che mai ti hanno fermato nella tua dedizione verso gli altri.

Grazie Vincenzo

ciao, don Gaetano

Teresa e Oronzino Petrarca - Lecce 7

Il 3 Ottobre del 2003 improvvisamente veniva a mancarci Don Gaetano Quarta, Consigliere Spirituale della nostra équipe, la Lecce 7.

Professore ordinario di Psicologia presso l'Università degli Studi di Lecce, Vicario episcopale per la cultura, assistente spirituale delle Suore Benedettine e di tante categorie professionali di cattolici, la tua agenda era così fitta che difficilmente si poteva trovare un buco per altri impegni.

Eppure, io, forte della nostra amicizia che risale agli ultimi anni '50, quando tu, appena ordinato sacerdote, fosti designato quale assistente spirituale di Gioventù Studentesca, fraternamente ti convinse a diventare Consigliere Spirituale della nostra équipe e non solo non ti sei mai pentito ma più volte ci hai ringraziato per quanto dicevi di ricevere dalle nostre esperienze di coppia.

Anche tutto il Settore Lecce, in più occasioni, ha potuto godere delle tue riflessioni che ci costringevano a prendere coscienza, con cuore ed intelletto, del nostro essere cristiani.

Per anni ci hai portato per mano, con

fermezza ed amorevolezza, nel nostro cammino spirituale che spesso faceva registrare qualche caduta o fasi di arresto.

Sei sempre stato il nostro punto di riferimento anche nelle piccole cose.

Con la tua saggezza e la tua voce pacata riuscivi ad infonderci serenità e a trasmetterci la forza di affrontare le difficoltà.

Eri affabile, disponibile, sempre pronto ad intuire, comprendere e consigliare.

Con il tuo sorriso, la tua profonda fede, la tua bontà, la tua somma preparazione di sacerdote, psicologo, uomo, ti sei messo a disposizione di tutti con umiltà e generosità.

La tua improvvisa morte è stata per noi e per tutti coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerti motivo di smarrimento e di profondo dolore.

Le lacrime cocenti erano però attenuate dalla certezza che ora, lassù, potrai godere della gloria di Dio e pregherai per noi.

Teresa ed io, unitamente alla nostra équipe, ti ringraziamo infinitamente

Ciao, don Gaetano!

Piero Lacchia. Ultimo Natale fra noi

Nino Capetti - Torino 1

Lo abbiamo salutato nella sua chiesa prediletta, la bella chiesa parrocchiale di Sant'Anna da lui progettata, realizzata ed amorosamente curata per decenni. Non sappiamo quanti, conoscendolo da anni, sapessero che ne era l'autore, in collaborazione con l'architetto Sandra, sua moglie da 47 anni. Un uomo geniale, modesto e buono.

La testimonianza di affetto, stima, ammirazione che abbiamo ascoltato al suo funerale nella chiesa gremita, nonostante il periodo di vacanze, ha veramente reso giustizia alla sua bontà, intelligenza ed impegno in vari

servizi nella società ecclesiale e civile. Dalla fondazione delle END a Torino, più di quarant'anni fa, è rimasto fedele alla sua équipe fino alla fine, vivacizzandola con la sua arguzia e la sua colta originalità, testimoniando il suo amore per la Chiesa e per i poveri.

Di uomini come lui ha sempre bisogno la società umana: noi che gli abbiamo voluto bene desideriamo che si sappia che persone così esistono davvero.

Gli amici, da decenni, di Torino 1 non hanno preso congedo da lui, ma gli hanno soltanto detto "A Dio", Piero.



Andrea Mantegna

Resurrezione di Cristo

A cura di Valter Danna

SEPARATI DA CHI?

Separati e divorziati: i cristiani si interrogano

Effatà Editrice

Recensione dell'Equipe di Redazione

I documenti della Chiesa distinguono tra situazioni matrimoniali difficili (coppie in crisi, separati, divorziati non risposati) e situazioni irregolari (divorziati risposati civilmente, conviventi e battezzati sposati solo civilmente), dove «irregolarità» non esprime un giudizio. La Chiesa stessa, mentre è chiara sui principi, con la stessa forza vieta la condanna delle persone in queste situazioni, anzi propone per loro un cammino verso la salvezza e una collocazione nella comunità cristiana come soggetti capaci di dare qualcosa a tutti gli altri.

Il volume, attraverso i contributi del sociologo Gianpaolo Redigolo e del teologo Paolo Mirabella, esprime l'invi-

to alla comunità cristiana a sintonizzarsi con la sofferenza, la solitudine e il rischio di emarginazione in cui spesso vengono a trovarsi i separati e i divorziati e sollecita a concepire azioni di vicinanza e di sostegno.

Aiutano a farlo tre schede che, a partire da testimonianze concrete, offrono spunti per la riflessione comune e sono corredate da una bibliografia, una sitografia e alcune indicazioni per il lavoro pastorale.

Valter Danna, sacerdote, è direttore dell'Ufficio per la pastorale della famiglia dell'Arcidiocesi di Torino e docente di Filosofia teoretica alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, sezione di Torino.

Paolo Tavaroli

CARO PROF - Lettere ad un insegnante di religione

Editore Portalupi - Casale Monferrato 2003

Recensione di Maria Angela Persico - Torino 13

Ho trovato molto interessante questo libro di Paolo Tavaroli. L'autore è da 18 anni docente di religione in Liguria; laico, sposato, padre, ha portato nel suo libro, oltre alle lettere dei suoi allievi, i suoi commenti.

Il racconto, pur cercando di trasmettere molti interessanti messaggi educativi e pedagogici (ad offrire consigli pratici), non cade mai nel cattedratico, nella pedanteria e non cerca di dare soluzioni miracolistiche.

Certo, tutto il lavoro è pervaso da una forte spinta che viene data all'autore

dalla Fede e pur segnalando l'allarme per una adolescenza spesso lasciata allo sbaraglio, il libro è un invito all'impegno educativo ed alla Speranza.

Il testo è scorrevole, interessante, di facile lettura e può essere di aiuto a genitori, insegnanti, ed a tutti può fornire uno spaccato della situazione giovanile che per molti è diventato un mondo di alieni.

L'intento dell'autore è di promuovere una collaborazione per l'educazione di tutti ed un aiuto alle famiglie provate da una difficile esperienza nel campo giovanile.

lettera end

Un'ultima implorazione, Signore.
È per i poveri.
Per i malati, i vecchi, gli esclusi.
Per chi ha fame e non ha pane.
Ma anche per chi ha pane e non ha fame.
Per chi si vede sorpassare da tutti.
Per gli sfrattati, gli alcolizzati, le prostitute.
Per chi è solo. Per chi è stanco.
Per chi ha ammainato le vele.
Per chi nasconde sotto il coperchio di un sorriso
cisterne di dolore.
Libera i credenti, o Signore,
dal pensare che basti un gesto di carità
a sanare le sofferenze.
Ma libera anche chi non condivide le speranze cristiane
dal credere che sia inutile spartire il pane e la tenda,
e che basterà cambiare le strutture
perchè i poveri non ci siano più.
Essi li avremo sempre con noi.
Sono il segno della nostra povertà di viandanti.
Sono il simbolo delle nostre delusioni.
Sono il coagulo delle nostre stanchezze.
Sono il brandello delle nostre disperazioni.
Li avremo sempre con noi, anzi dentro di noi.
Concedi, o Signore, a questo popolo che cammina
l'onore di scorgere chi si è fermato lungo la strada
e di essere pronto a dargli la mano
per rimmetterlo in viaggio.

Tonino Bello